



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

25 maggio 2020

ARGOMENTI:

- Sport: ripresa attività e sicurezza. Oggi live Uisp ore 17.00 rilanciato dall'Ansa
- Move Week: da oggi una settimana di sport per tutti in Europa. Uisp capofila in Italia
- Uisp, riavvio con prudenza: Tiziano Pesce su Il Secolo XIX
- Spazi pubblici per fare sport: Tommaso Iori, Uisp, su Labsus
- Sport e solidarietà: Roberto Rodio, Uisp Calcio, su Brescia Oggi
- Uisp sul territorio, iniziative, interviste e attività da Rovigo, Empoli, Grosseto, Romans d'Isonzo, Terni
- Calcio: il nuovo protocollo Figc inviato a Spadafora
- La ripartenza dello sport: parla il giurista Sandulli
- Palestre e piscine: riapertura ad ostacoli
- Ciclismo: Tour e Giro per salvare i conti della stagione (su Il Sole 24 Ore)
- Terzo settore: oltre tre miliardi contro l'emergenza (Claudia Fiaschi, Forum Terzo Settore, sul Corriere della Sera)
- Il terzo settore non è una ruota di scorta (Marco De Ponte su L'Espresso)
- I "conti" del sociale (Morniroli, Forum DD, su L'Espresso)
- Terzo settore e sud: servono più risorse (parla Carlo Borgomeo)
- Il terzo settore trascurato dal Governo (Giuliano Pisapia su Repubblica)
- Fondazioni enti privati, ma il loro patrimonio appartiene alla collettività (Sergio Rizzo su dichiarazioni Guzzetti)
- Giovannini, Asvis: reddito di emergenza, servono più risorse

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Sport: ripresa attività; Uisp live con Francesca Dallapè

Tuffatrice azzurra a secondo incontro 'Nuove strade per lo sport'

Redazione ANSA

📍 ROMA

25 maggio 2020

12:05

NEWS

(ANSA) - ROMA, 25 MAG - Come sarà la ripresa delle attività sportive? Il bene primario della salute, e quindi la necessità per il futuro di maggior sicurezza in ogni aspetto della vita quotidiana, renderà migliori le nostre esistenze? A queste domande cercherà di rispondere l'incontro live in programma oggi lunedì 25 maggio, a partire dalle 17, dal titolo "La ripartenza dell'attività sportiva tra sicurezza, innovazione e trasformazione digitale. La sostenibilità economica degli impianti, la salute e la responsabilità".

Si tratta del secondo appuntamento del ciclo "Nuove strade per lo sport" organizzato dall'Uisp come occasione di dialogo con i propri partner che, con attenzione e sensibilità, sostengono lo sport sociale e per tutti.

L'incontro cade all'indomani della diffusione da parte dell'Uisp del Protocollo applicativo, predisposto in coerenza con quanto stabilito dal recente DPCM del 17 maggio e dalle Linee-Guida per l'attività sportiva di base e l'attività motoria in genere, gli allenamenti degli sport individuali e di squadra, emanate dall'Ufficio per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per consentire la graduale ripresa delle attività sportive, nel rispetto della sicurezza. Questa crisi prolungata ha messo a nudo alcune contraddizioni del sistema di sviluppo al quale eravamo abituati. Quali innovazioni sostenibili e trasformazioni digitali sono auspicabili? L'economia circolare ci indica una strada, quella di un approccio integrato che combini economia, ambiente, intervento sociale. Una formula che può essere applicata agli spazi e agli impianti adibiti allo sport. Parteciperanno all'incontro: Cristiano Brunetti, Uniontech; Andrea Crociani, Marsh Affinity; Francesca Dallapè, campionessa olimpica di tuffi; Gian Antonio Filisetti, Idroconsult; Gabriele Luppi, Waterproofing; Giorgio Pisano, Ecopneus; Emma Togni, TechSoup; Tiziano Pesce, Vicepresidente Uisp. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Sport: 39 Paesi Europa scendono in campo con Move Week

Uisp capofila in Italia di questa edizione on line

Redazione ANSA

📍 ROMA

24 maggio 2020

12:54

NEWS

(ANSA) - ROMA, 24 MAG - Scende in campo Move Week, la più grande manifestazione europea per il movimento, lo sport per tutti e la salute, con 38 Paesi coinvolti e 2.941 città. La manifestazione è promossa da Isca-International Sport and Culture Association in tutta Europa e l'Uisp è l'associazione capofila in Italia. Come previsto, la manifestazione giunta quest'anno alla IX edizione si terrà dal 25 al 31 maggio e si articolerà su vari canali on line, attraverso la pubblicazione di video tutorial e dirette durante tutta la settimana.

Si terranno tre lezioni al giorno in diretta, alle 8 alle 11, e alle 19. Nella mattinata si terranno lezioni con attività a basso impatto/risveglio muscolare/anziani. All'ora di pranzo sono previste attività ad alto impatto/musica e alla sera attività di rilassamento/musica/bambini. "Sarà per l'Uisp un'ulteriore occasione per rilanciare il bisogno di promuovere attività fisica, salute, socialità, partecipazione, per quanto mediate a causa del distanziamento fisico causato dalla crisi sanitaria - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - All'interno di una dimensione internazionale che sia capace di produrre futuri movimenti verso un modello di sviluppo sostenibile, equo e solidale". (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Move Week, Uisp capofila in Italia di una edizione online

La nona edizione si articolerà su vari canali, attraverso la pubblicazione di video tutorial e dirette durante tutta la settimana

di Redazione - 24 Maggio 2020 - 13:12

 [Commenta](#)  [Stampa](#)  [Invia notizia](#)

Genova. Da domani, lunedì 25 maggio, fino a domenica 31 maggio la Move Week farà muovere tutta l'Europa. L'edizione 2020 sarà online, con decine di paesi collegati con tutorial e lezioni live. L'Uisp sarà capofila in Italia

Move Week è la più grande manifestazione europea per il movimento, lo sport per tutti e la salute, con 38 Paesi coinvolti e 2.941 città. La manifestazione è promossa da International Sport and Culture Association in tutta Europa e l'Uisp è l'associazione capofila in Italia. Come previsto, la manifestazione giunta quest'anno alla nona edizione si terrà dal 25 al 31 maggio e si articolerà su vari canali online, attraverso la pubblicazione di video tutorial e dirette durante tutta la settimana.

Si terranno tre lezioni al giorno in diretta, alle 8 alle 11, e alle 19. Nella mattinata si svolgeranno lezioni con attività a basso impatto/risveglio muscolare/anziani. All'ora di pranzo sono previste attività ad alto impatto/musica e alla sera attività di rilassamento/musica/bambini.

Anche in questa edizione l'Uisp farà la sua parte e sarà capofila in Italia. L'emergenza sanitaria che da gennaio 2020 ha colpito l'intero pianeta, ci ha spinti a modificare largamente le nostre abitudini, dalla vita al sociale al lavoro, dagli spostamenti all'attività motoria. Lo sa bene l'Uisp che, prima con la campagna "La palestra è la nostra casa" e adesso con "Futuri movimenti" sta accompagnando le persone attraverso questi cambiamenti, proponendo, insieme ai propri Comitati territoriali, Asd ed operatori sportivi, dei tutorial (al momento circa 750) con esercizi per mantenersi in forma, diretti a persone di tutte le età, dai bambini agli anziani, da eseguire a casa o seguendo le regole del distanziamento sociale.

"Sarà per l'Uisp un'ulteriore occasione per rilanciare il bisogno di promuovere attività fisica, salute, socialità, partecipazione, per quanto mediate a causa del distanziamento fisico causato dalla crisi sanitaria – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp -. All'interno di una dimensione internazionale che sia capace di produrre futuri movimenti verso un modello di sviluppo sostenibile, equo e solidale".

Nel riprogettare lo svolgimento di questa edizione di Move Week, Isca si è mossa sulla stessa linea dell'Uisp e di altre associazioni, adattando all'emergenza Covid -19 le modalità di svolgimento della Move Week. Infatti, anche Move Week quest'anno diventa virtuale, proponendo tre blocchi di attività: una libreria europea di tutorial sportivi, che vanno a "sostituire" i classici eventi che si sarebbero dovuti tenere nelle varie città; la Move Week Gym, tre sessioni in diretta di allenamento al giorno, durante tutta la settimana, tenuti da operatori sportivi dei vari paesi e due webinar sulla gestione in Europa della attività sportive nel post-emergenza.

Attraverso Move Week l'Uisp valorizzerà alcuni dei tutorial pubblicati nella campagna "La palestra è la nostra casa" e parteciperà con una propria insegnante ad una delle lezioni che verranno proposte in diretta: Ilaria Nobili, operatrice dell'Uisp Roma, terrà un allenamento in diretta martedì 26 maggio alle 8. Sarà possibile seguire la sua

videolezione e tutte le altre attraverso i social: pagina Facebook Move Week Italia; pagina Facebook campagna Now We Move; profilo Instagram Now We Move.

Dalla sua istituzione la Move Week ha coinvolto, a livello europeo, quattro milioni di persone. Lo scorso anno l'Italia ha organizzato centinaia di eventi in ottanta città, ed è risultata al primo posto in Europa per eventi organizzati e numero di partecipanti.

Il programma completo della Move Week si può consultare [cliccando qui](#).

Dal 25 maggio prende il via la Move Week, Uisp capofila in Italia di un'edizione online **foto**

La settimana europea dello sport per tutti si articolerà su vari canali online, attraverso la pubblicazione di video tutorial e dirette durante tutta la settimana

di Redazione - 24 maggio 2020

 [Commenta](#)  [Stampa](#)  [Invia notizia](#)

Genova. La più grande manifestazione internazionale per il movimento e la salute promossa da Isca-International Sport and Culture Association in tutta Europa, ha sempre visto nell'Uisp l'associazione capofila in Italia. Come previsto, la manifestazione giunta quest'anno alla IX edizione si terrà dal 25 al 31 maggio e si articolerà su vari canali on line, attraverso la pubblicazione di video tutorial e dirette durante tutta la settimana. Si terranno tre lezioni al giorno in diretta, alle 8 alle 11, e alle 19. Nella mattinata si terranno lezioni con attività a basso impatto/risveglio muscolare/anziani. All'ora di pranzo sono previste attività ad alto impatto/musica e alla sera attività di rilassamento/musica/bambini.

Anche in questa edizione l'Uisp farà la sua parte e sarà capofila in Italia. L'emergenza sanitaria che da gennaio 2020 ha colpito l'intero pianeta, ci ha spinti a modificare largamente le nostre abitudini, dalla vita al sociale al lavoro, dagli spostamenti all'attività motoria. Lo sa bene l'Uisp che, prima con la campagna "La palestra è la nostra casa" e adesso con "Futuri movimenti" sta accompagnando le persone attraverso questi cambiamenti, proponendo, insieme ai propri Comitati territoriali, Asd ed operatori sportivi, dei tutorial (al momento circa 750) con esercizi per mantenersi in forma, diretti a persone di tutte le età, dai bambini agli anziani, da eseguire a casa o seguendo le regole del distanziamento sociale.

«Sarà per l'Uisp un'ulteriore occasione per rilanciare il bisogno di promuovere attività fisica, salute, socialità, partecipazione, per quanto mediate a causa del distanziamento fisico causato dalla crisi sanitaria – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - All'interno di una dimensione internazionale che sia capace di produrre futuri movimenti verso un modello di sviluppo sostenibile, equo e solidale».

Nel riprogettare lo svolgimento di questa edizione di Move Week, Isca si è mossa sulla stessa linea dell'Uisp e di altre associazioni, adattando all'emergenza Covid -19 le modalità di svolgimento della Move Week. Infatti, anche Move Week quest'anno diventa virtuale, proponendo tre blocchi di attività: una libreria europea di tutorial sportivi, che vanno a "sostituire" i classici eventi che si sarebbero dovuti tenere nelle varie città; la Move Week Gym, tre sessioni in diretta di allenamento al giorno, durante tutta la settimana, tenuti da operatori sportivi dei vari paesi e due webinar sulla gestione in Europa della attività sportive nel post-emergenza.

Attraverso Move Week l'Uisp valorizzerà alcuni dei tutorial pubblicati nella campagna "La palestra è la nostra casa" e parteciperà con una propria insegnante ad una delle lezioni che verranno proposte in diretta: Ilaria Nobili terrà un allenamento in diretta martedì 26 maggio alle 8. Sarà possibile seguire la sua video lezione e tutte le altre attraverso i social: pagina Facebook Move Week Italia; pagina Facebook campagna Now We Move; profilo Instagram Now We Move.

Dalla sua istituzione la Move Week ha coinvolto, a livello europeo, 4.000.000 di persone. Lo scorso anno l'Italia ha organizzato centinaia di eventi in 80 città, ed è risultata al primo posto in Europa per eventi organizzati e numero di partecipanti. Per il programma completo della MoveWeek [clicca qui](#)

«Sono felice di vedere che l'attività fisica, in alcuni dei suoi numerosi formati pratici, è inclusa tra le prime ondate di riapertura un po' in tutta Europa – dice Mogens Kirkeby, presidente Isca – le limitazioni di questi mesi hanno innescato la necessità di offrire al nostro corpo un po' di esercizio. L'attività motoria è un bisogno primario e anche questa edizione di Move Week, seppur con modalità diverse da quelle consuete, vuole dimostrarlo».

IL SECOLO XIX

Genova

Uisp, il riavvio è prudente: «Alcune attività penalizzate ma il rischio è ancora alto»

Il presidente Pesce: «Le discipline di squadra? Non sarà come prima». Quarantamila tesserati, l'associazione denuncia il lievitare dei costi

D. D.

24 MAGGIO 2020

Sport per tutti. È il motto e lo scopo della Uisp, ma pure le parole nascoste dietro l'acronimo dell'associazione. Obiettivo che durante il lockdown non è stato possibile centrare, ma che dal 25 maggio tornerà a essere realtà. Un movimento importante, se si considera che in Liguria i tesserati sono 75 mila e nella sola provincia di Genova sfiorano i 40 mila. E che soltanto per l'affitto degli impianti, dove disputare tornei e campionati, versa nelle casse dei gestori decine di migliaia di euro al mese. Una ripartenza all'insegna della sobrietà, senza clamori e soprattutto senza agonismo. I protocolli non lo prevedono. L'auspicio, però, è che le cose possano cambiare. E che il Covid 19 diventi un nemico meno pericoloso.

Da dove ripartire

Alla Uisp la testa è all'imminente riapertura di sport come calcio, pallacanestro, pallavolo e ginnastica artistica. Discipline che prevedono protocolli e linee guida più invasivi e che fino a nuovo ordine non potranno essere quelle di prima. «Stiamo ultimando gli accorgimenti che ci permetteranno di far lavorare gli atleti in tutta sicurezza. Le linee guida sono state ufficializzate giovedì e anche se eravamo pronti abbiamo avuto il nostro bel da fare. Dobbiamo sostenere i costi per le sanificazioni e quelle per i dispositivi come mascherine e guanti. Il problema è che non sappiamo ancora se gli aiuti arriveranno e come arriveranno. Perché non vogliamo indebitarci», spiega il presidente regionale della Uisp Liguria Tiziano Pesce.

L'articolo integrale sull'edizione cartacea o sull'edicoladigitale

Spazi pubblici per fare sport, Patti per gestirli

Se i protocolli di sicurezza rischiano di limitare l'accesso agli impianti sportivi, la "palestra" dei Patti di collaborazione può e deve essere un nuovo modello per garantire la piena fruizione a tutti dello sport come bene comune

di Tommaso Iori · 24 Maggio 2020

Nel novembre 2018, in una prima riflessione sul rapporto tra sport e beni comuni pubblicata da Labsus, avevo sentito il bisogno di partire da un problema definitorio: di cosa parliamo quando parliamo di sport? Non era una questione di poco conto: quanto in Italia sia necessario e urgente rispondere a questa domanda, è emerso in modo evidente nel modo in cui decreti, ordinanze e circolari hanno trattato l'argomento in questi mesi di emergenza.

La confusione normativa genera il caos

Questi due mesi di produzione normativa – in tema di sport, ma non solo – verranno forse ricordati come la golden age dell'antilingua, l'originalissima forma espressiva di cui parlava Italo Calvino. «Caratteristica principale dell'antilingua è quello che definirei il "terrore semantico", cioè la fuga di fronte a ogni vocabolo che abbia di per sé stesso un significato». In assenza di chiari riferimenti normativi e di una consolidata e condivisa cultura sportiva, termini come attività sportiva e attività motoria, utilizzati senza remore nella fluviale attività normativa, centrale e territoriale, «non vogliono dire niente o vogliono dire qualcosa di vago e sfuggente» e hanno generato esclusivamente incertezza applicativa e messo tutti i cittadini – non solo i soggetti dell'ordinamento sportivo – nella condizione di non sapere quale fosse il confine tra il divieto e il diritto esercitabile.

La circolare del 31 marzo del Gabinetto del Ministro dell'Interno, a chiarimento dei decreti precedenti, è un capolavoro di antilingua: «Nel rammentare che resta non consentito svolgere attività ludica o ricreativa all'aperto ed accedere ai parchi, alle ville, alle aree gioco e ai giardini pubblici, si evidenzia che l'attività motoria generalmente consentita non va intesa come equivalente all'attività sportiva (jogging), tenuto anche conto che l'attuale disposizione di cui all'art. 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 marzo scorso tiene distinte le due ipotesi, potendosi far ricomprendere nella prima, come già detto, il camminare in prossimità della propria abitazione». Una circolare di chiarimento talmente chiara che ha avuto necessità di una nota di chiarimento.

Ci ha provato addirittura il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nella conferenza stampa del 26 marzo, a dare agli italiani un'interpretazione a reti unificate: «l'attività sportiva è quella più dinamica».

Nella vulgata emergenziale, la linea di separazione tra attività motoria e sportiva è persa quindi segnata dal livello di sforzo muscolare e cardiocircolatorio.

Ma il Ministero della Salute dice invece che lo sport è tale perché «comprende situazioni competitive strutturate e sottoposte a regole ben precise. È un gioco istituzionalizzato, codificato in modo tale da essere riconosciuto e riconoscibile da tutti per regole e meccanismi, ai quali si fa riferimento per la sua pratica in contesti ufficiali o non ufficiali». In questa direzione, il CONI – tramite un apposito registro – ha stabilito le discipline sportive "riconosciute". Tra queste, la dama, le freccette, il bridge: nobilissimi sport, ma non certo noti per sforzo fisico e dinamismo. Esclusi: il trekking, il parkour, solo per fare due esempi.

Inchiodato a categorie concettuali inservibili, il decisore politico manifesta così l'incapacità di pensare lo sport e di regolamentare adeguatamente uno spazio complesso di pratiche sociali.

E parlare "semplicemente" di sport?

Se in Italia proliferano definizioni e significati attribuibili alle stesse, in Europa hanno sciolto il nodo già da tempo. Lo sport è «qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non organizzata, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli», come recita la Carta Europea dello Sport approvata dal Consiglio d'Europa nel 1992.

Escluse le attività di lavoro o gli spostamenti, quando in Europa si parla di sport si intendono tutte le attività fisiche, non solo quelle competitive, regolamentate e strutturate, con buona pace dei registri delle discipline sportive "riconosciute", ma anche di chi prova a spiegare l'inspiegabile, con acrobatici contorcimenti linguistici.

L'arretratezza normativa sul tema sport, in Italia, si riflette da un lato in un sistema sportivo piramidale e verticistico, nel quale lo sport di base è ancora visto come bacino per lo sport di prestazione, dall'altro in una diffusa arretratezza della cultura e della pratica sportiva, che allontana il nostro Paese dalle migliori esperienze europee, come dimostrato dai dati Eurobarometro: da questi, emerge un modello italiano nel quale lo sport è ancora un'attività legata al tempo libero, incentrata su palestre e impianti sportivi tradizionali, e non stile di vita consapevole, sviluppato nella quotidianità, in casa, al lavoro e nello spazio pubblico, finalizzato alla ricerca del benessere e del divertimento. Sono dati che vanno letti attentamente, però; perché proprio in ragione di una definizione di sport arretrata, quando a un cittadino italiano si chiede se pratici sport, se non ha in tasca un cartellino tecnico o la card di una palestra, con molta probabilità risponderà: «no». Un cittadino finlandese che va al parco cittadino in bicicletta con i figli, risponderà «sì» senza esitazione.

Insomma, è vero che gli italiani fanno poco sport, ma è anche vero che non sanno dire esattamente cosa sia, questo benedetto sport.

La cultura sportiva limitata che esprimono le istituzioni pubbliche – e le stesse istituzioni sportive – impedisce il riconoscimento sociale di molte pratiche sportive, delegittimandole, e così facendo alimenta una riproduzione culturale incapace di aprirsi alla pluralizzazione e all'innovazione dello sport emergente dal basso dalla vita quotidiana.

Lockdown, sedentarizzazione e luoghi dello sport

Le conseguenze del lockdown sulla salute dei cittadini italiani sono state enormi, e non ancora quantificabili: a fronte del dramma dei contagi e delle morti da infezione da Covid-19, è purtroppo passato in secondo piano un risvolto altrettanto pericoloso per la salute collettiva, legato all'impossibilità per tutte e tutti di muoversi liberamente fuori dall'ambiente domestico, di praticare lo sport in ogni sua forma, a tutte le età, in contesti organizzati o informali.

Erano 23 milioni i cittadini italiani sedentari, prima del lockdown. L'inevitabile peggioramento di questa statistica non avrà un impatto solo sul girovita degli italiani: gli ormai famosi 2 kg medi di aumento di peso sono un dato curioso, ma che da solo dice poco, o è addirittura fuorviante, lì dove nell'aumento ponderale spesso si intravede soprattutto un problema estetico, e viceversa nello sport solo un modo per perdere peso (sempre secondo Eurobarometro, il 33% degli italiani fanno sport per "migliorare l'aspetto fisico", rispetto alla media europea del 20%). La sedentarietà avrà conseguenze sulla mortalità della popolazione, essendo il quarto fattore di rischio di mortalità a livello globale. E se in questi due mesi ha coinvolto più o meno tutti i cittadini, i rischi dell'inattività fisica torneranno invece a essere condizionati dalle profonde disuguaglianze che già prima della crisi caratterizzavano la società italiana: la nota associazione di stili di vita sedentari all'appartenenza a classi sociali svantaggiate si manifesterà in maniera sempre più radicale, soprattutto se arretreranno le istituzioni pubbliche.

Queste misure di contenimento hanno avuto inoltre l'effetto di trasformare completamente i luoghi dello sport: gli impianti sportivi, da un lato, e dall'altro gli spazi pubblici (urbani e in ambiente naturale) nei quali i cittadini svolgevano attività sportiva, si sono immediatamente svuotati, e la poca attività permessa ha occupato gli spazi interstiziali del privato. Salotti, terrazzi, cortili condominiali sono diventati – per chi li ha avuti e per chi ha potuto ritagliarsi del tempo dal crescente lavoro di cura domestico, concentrato come sempre soprattutto sulle donne – i luoghi angusti dello sport.

Risocializzare lo spazio pubblico: il ruolo dello sport

Lo sport è un'attività sociale, anche quando praticata individualmente, tanto più quando svolta in contesti collettivi ed è frutto della libera auto-organizzazione dei cittadini: e saranno soprattutto gli spazi pubblici, inevitabilmente, i luoghi che i cittadini cercheranno e rivendicheranno per praticarlo.

Nei prossimi mesi, la riapertura di impianti sportivi, circoli e palestre – in particolar modo quelli privi di spazi all'aperto – sarà condizionata da rigidi protocolli di sicurezza, che ne limiteranno l'utilizzo, riducendo i tempi di fruizione e il numero di praticanti. Molti luoghi tradizionali dello sport, come le palestre scolastiche, diventeranno spazi preziosi per i bisogni didattici delle scuole, e quindi sempre meno a disposizione delle associazioni sportive.

Lo spazio pubblico rischia così di esasperare la sua natura di spazio conteso: trovare strumenti e modelli che armonizzino le diverse esigenze, sarà una delle sfide principali che i Comuni si troveranno di fronte nei prossimi mesi.

In ambito sportivo, un ruolo fondamentale lo svolgeranno le aree pubbliche attrezzate per lo svolgimento dello sport in forma libera, sempre più diffuse nelle città italiane (per quanto ancora insufficienti, soprattutto nei centri urbani del Sud Italia): campi di basket, pallavolo, calcetto, skate park... Ad oggi, solo in pochissimi casi queste aree sono state oggetto di un processo di condivisione tra amministrazione, associazionismo e cittadinanza: in generale, il Rapporto 2019 di Labsus ci dice che solo il 3% dei Patti di collaborazione sottoscritti l'anno scorso riguarda lo sport.

Prima del lockdown, alcune città avevano cominciato a riflettere sulla possibilità di utilizzare i Patti di collaborazione come strumento per coinvolgere le associazioni sportive nella cura di questi veri e propri beni comuni, per dare risposta alle loro esigenze di spazi per l'attività, garantendo al contempo la libertà di fruizione gratuita per tutti i cittadini e la tutela dei beni stessi. Non un modo fraudolento per aggirare le norme sulle concessioni, ma l'avvio di un processo virtuoso di valorizzazione del capitale umano e sociale dell'associazionismo sportivo per aumentare le opportunità di sport per tutti i cittadini, con un occhio di riguardo alla qualità dello spazio pubblico e alla concreta universalità del suo utilizzo. A Milano, un piccolo ma significativo esempio è l'accordo per la cura del campo di disc golf collocato all'interno del Parco Lambro, che ha coinvolto direttamente un'associazione sportiva e una cooperativa sociale in un Patto di collaborazione; altri possibili percorsi di collaborazione per la rigenerazione di spazi pubblici a vocazione sportiva erano stati avviati dall'Assessorato alla Partecipazione, Cittadinanza attiva e Open data del Comune di Milano in un tavolo con l'UISP: percorsi che oggi, in questa fase di ripartenza dell'attività sportiva, diventano ancora più importanti.

Che «la palestra dei patti» – ponendo istituzioni e cittadini su un più avanzato livello di confronto – possa contribuire a trovare una nuova, inclusiva ed efficace definizione di sport?

30 Sport

BRESCIA0661
Domenica 24 Maggio 2020

UN'ESPERIENZA
INDIMENTICABILE

Dal Brescia all'Uisp un percorso non solo sportivo

Sentire raccontare una storia del genere è affascinante, scriverla comporta una bella responsabilità. Roberto Rodio, dal 2011 al 2014 responsabile della comunicazione del Brescia Calcio, è un arbitro e ha portato la sua competenza a una popolazione del Sahara occidentale, alle prese con una lotta lunga e decisa.



LABATTAGLIA. Roberto Rodio davanti alla bandiera della RASD, la Repubblica Araba Democratica Saharawi. La popolazione da decenni lotta per l'autodeterminazione senza il ricorso alla violenza



LE PROVE. La popolazione Saharawi, circa 170 mila persone, vive in 5 campi profughi tra il Marocco, Mauritania e Algeria. E ha un proprio campionato di calcio a 5 e a 11: si gioca su campi di sabbia in pieno deserto



IL CORSO. Roberto Rodio durante una delle lezioni teoriche del corso per arbitri che ha visto partecipare 15 ragazzi tra i 17 e i 30 anni nell'ambito dell'Uisp e del Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli

LASTORIA. Roberto Rodio, dal 2011 al 2014 responsabile della comunicazione del Brescia, racconta i suoi 9 giorni nei campi profughi della popolazione Saharawi

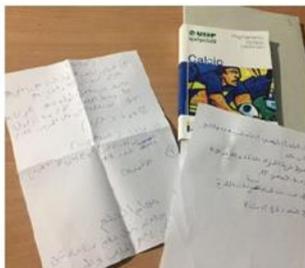
«Così insegno ad arbitrare nel Sahara»

«Queste persone hanno una grandissima umanità: vogliono vincere la battaglia per l'auto-determinazione senza le armi ma con attività ricreative come il calcio»

Vincenzo Corbetta

A distanza di mesi gli è rimasto tutto dentro: il deserto, il contatto con un mondo e una popolazione sconosciuti ai più, dalla storia grande e tragica.

ROBERTO RODIO, pugliese di origine, vive a Parma. Dal 2011 al 2014 è stato responsabile della comunicazione del Brescia Calcio, negli ultimi anni della presidenza Corioni. Ora è responsabile della comunicazione e segretario nazionale del Calcio Uisp, l'Unione italiana sport per tutti. Ed è un arbitro. E proprio da arbitro ha trascorso 9 giorni con la popolazione Saharawi, che vive in un lembo di terra tra Marocco e Mauritania all'interno dell'Algeria, dove questa gente è stata costretta a fuggire nel 1975 dopo l'invasione da parte del Marocco. I 5 campi profughi situati sul territorio algerino di Tindouf ospitano ben 170 mila persone. Le popolazioni Saharawi sono divise da un «muro del lavaggio», disseminato da 7 milioni di mine anticarro, con reticolati in filo spinato e fossati in pietra. L'ha costruito il Marocco tra il 1960 e il 1970, come detto, separa le famiglie Saharawi: quelle che vivono nei territori occupati dal Marocco e quelle che stanno in Algeria, nei territori liberati, nella cosiddetta RA-



Il manuale Uisp sulle regole del calcio e gli appunti di un allievo

SD, la Repubblica Araba Saharawi Democratica. «Il nostro è un progetto di cooperazione cofinanziato dall'Unione Europea e promosso dall'Ong Cisp (Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli) e dall'Uisp», spiega Rodio. «All'interno di un progetto di cooperazione internazionale umanitario-sportivo sono andate a tenere un corso per gli arbitri di quella popolazione, che hanno un loro campionato. Ho vissuto sotto scorta per una settimana, tra campi profughi e terreni di gioco in sabbia, come da noi si vedevano decenni fa. Ma sono tornato arricchito dal punto di vista

umano». L'iniziativa ha una denominazione francese: «Jeunesse et créativité pour la paix - Algérie - Unione Europeennes, gioventù e creatività per la pace». «I miei allievi erano 15 ragazzi: il più giovane aveva 17 anni, il più anziano 30. Io parlavo in italiano, c'era un interprete di nome Mohamed che traduceva in arabo e nella loro lingua esclusivamente orale, l'Hassaniyya, un idioma berbero. Il corso si divideva tra le ore sul banco e la prova pratica sul campo. Qualche volta, dovendo usare termini tecnici, c'erano difficoltà ma il linguaggio del calcio è universale e ci si capiva».



Da sinistra: un funzionario della RASD, Roberto Rodio, Umberto Molinari e Mohamed, l'interprete

«Con me c'erano Umberto Molinari, un allenatore per la parte tecnica, e Ivan Lisanti, che da anni ormai collabora per conto di Uisp con il Ministero dello Sport Saharawi», aggiunge Rodio. «Quando siamo atterrati in territorio algerino, siamo stati presi in consegna dalla Polizia di Stato. Ci hanno fatto salire su una Mercedes del 1994, che lì è ritenuta una macchina presidenziale. Poi, quando siamo arrivati al limite del territorio Saharawi, siamo stati presi in consegna dai militari del Polisario, il fronte di liberazione che ha autoproclamato lo Stato. Ci hanno condotti a Smara, sede del

corso di formazione». I campi di calcio su cui Rodio e Molinari hanno effettuato le prove pratiche non erano altro che «un ammasso di sabbia con 4 pali per le porte». Il popolo Saharawi intende vincere la battaglia con il Marocco, che non vuole riconoscere il diritto all'autodeterminazione, non con la guerra ma attraverso l'istruzione e con attività di impatto sul territorio. Lo sport è il principale e favorisce anche l'emancipazione femminile. Ci sono i campionati di calcio a 5 e 11 con tanto di arbitri: «Giocano su campi in sabbia, senza delimitazioni». Il progresso, una squadra emiliana

di Serie D, ha mandato le sue moglie. E l'Uisp grazie allo sport dà uno stipendio a 70 persone. Il sostentamento del popolo Saharawi dipende dagli aiuti internazionali. **LE CASE** dei 5 campi profughi sono fatte di terra e fango: sono le famiglie stesse a compattare i blocchi come se fossero cemento. Il tetto è di lamiera. Non essendo loro il territorio, non possono costruire in muratura. L'ultimo grande diluvio, nel novembre 2015, ha distrutto tutto: «Da allora non è più piovuto e provate a pensare cosa significa tutti questi anni senza acqua», sottolinea Rodio.

Anche oggi la popolazione non ha garantito lo standard minimo giornaliero di acqua, fissato in 20 litri. A Malapenas arriva a 15 e nei mesi più caldi le temperature salgono a 50 gradi all'ombra: «Durante il mio periodo di giorno ce n'erano 40», spiega Rodio, «ma anche una fortissima escursione termica di notte la temperatura scendeva a 5-6 gradi. Devo dire, per averlo visto con i miei occhi, che il cielo stellato nel deserto è qualcosa di unico: ti abbaglia per la sua bellezza. Ma mi è rimasta nel cuore la dignità di queste persone. Noi dormivamo per terra, senza cuscino. La cucina? Abbiamo mangiato cous cous e tante verdure, pasta algerina (assolutamente non paragonabile alla nostra), ma anche carne di cammello e di dromedario. Dall'Italia avevamo portato una bella scorta di pasta Barilla: è stata una festa quando l'abbiamo cucinata per la famiglia di Mohamed, che ci ospitava».

LE DONNE nella popolazione Saharawi dormono con i figli e non con il marito ma c'è grande rispetto per la loro figura: «La giornata scandita dal rito del tè, che avviene 3 volte al giorno: a colazione, dopo pranzo e a cena. Lo preparava Fatima, la figlia sedicenne di Mohamed. Ogni volta, 3 bicchierini: il primo amaro come la vita, il secondo dolce come l'amore e il terzo soave come la morte. Non eri obbligato a berlo, ma a essere presente. Un'esperienza nell'esperienza: ti rimane dentro». Anche dopo mesi.

ideato e condotto da **Attilio Tantini**
www.motori360gradi.tv

Daniele Bonetti **Bruno Sandrini**
Luana Vollero **Attilio Tantini**

36 ANNI DI SUCCESSI

GIOVEDÌ ALLE ORE 21.00 SU
CANALE 16

E ALLE ORE 23.00 SU
sky CANALE 228

REPLICA CANALE 16
DOMENICA ALLE ORE 22.30

JAGUAR LAND ROVER
WWW.BRESCIAMOTORI.COM

Stop definitivo ai campionati Uisp

La Uisp Rovigo incentiverà la ripresa dando una mano alle società iscritte, ma il calcio si ferma. Riunione fiume in videoconferenza, l'emergenza Covid-19 ha imposto una scelta obbligata

ROVIGO - Calcio Uisp Rovigo: stop definitivo ai campionati di calcio della stagione in corso. E per agevolare la ripresa, a settembre, prezzi più contenuti delle quote di iscrizione. E non solo. "La voglia di tornare in campo da parte di tutte le squadre è tanta, ma di comune accordo con le Società iscritte si è scelto di fermarci qui. Non si poteva trovare una soluzione diversa." A parlare è Gianni Brazzo, uno dei dirigenti del Calcio Uisp rovigino. La stagione 2019-2020 dei campionati di Calcio a 11 e a 5 dell'Unione Italiana Sport per Tutti del Polesine mette dunque pallone ed atleti a riposo. Dopo i due mesi di stop forzato di tutte le attività, a causa dell'emergenza Covid 19. La scelta è avvenuta dopo gli incontri in videoconferenza, dei giorni scorsi, tra i vertici Uisp di Rovigo del Settore Calcio e le Società di Calcio Amatoriale. Riunioni sviluppate in quattro serate.

Con le squadre, 35 quelle iscritte alle competizioni del Calcio a 11 e ben 12 quelle del Calcio a 5, si è inoltre discusso della possibilità di concludere i campionati 2019-2020 e quindi di assegnare i titoli sospesi, con una formula di play off veloce. Tutto nell'ottica dell'ipotesi, potrebbe svolgersi nel mese di settembre prima dell'inizio della stagione 2020-2021. "Se questo non sarà possibile- spiega ancora Brazzo- ci si augura di iniziare una nuova stagione nel mese di ottobre, con tutte le squadre che hanno confermato la loro presenza."

L'Uisp Rovigo annuncia anche agevolazioni economiche in vista della ripresa calcistica dopo l'estate. Per il prossimo campionato saranno introdotte quote di iscrizione più contenute e inoltre verranno promosse iniziative che possano favorire un costo del tesseramento più vantaggioso per le Società sportive. Già da questa stagione l'Uisp aveva favorito una riduzione del 33 per cento della quota di iscrizione, e annullato tutte le sanzioni pecuniarie. "L'aspetto economico non deve ostacolare la ripresa delle attività sportive - conclude Gianni Brazzo - se ci saranno difficoltà per le Società queste verranno prese in carico dal calcio Uisp, che in questa fase ritiene fondamentale stare insieme e vicino loro."

Articolo di Sabato 23 Maggio 2020

Empoli, annullati i campionati Uisp

🕒 23 Maggio 2020 12:55 📍 Sport 📍 Empoli

Le Strutture di Attività Calcio, Biliardo e Pallavolo del Comitato Uisp Empoli-Valdelsa hanno ufficialmente concluso l'attività dei campionati 2019-2020. La decisione ufficiale è arrivata lo scorso 21 Maggio

Tutte le squadre che avevano versato la propria quota di iscrizione non usufruita (o solo in parte) quest'anno, avranno diritto ad agevolazioni per le iscrizioni al prossimo campionato. Il Comitato si riserva comunque, qualora la normativa lo consenta, di provare ad organizzare qualche attività temporanea in estate, ma saranno comunque attività ex novo, non collegate ai campionati che non ripartiranno. Calcio. Annullati i tre campionati: Calcio a 11 Maschile, Calcio a 7 Maschile e Calcio a 11 Femminile. Le classifiche maturate fino al momento dello stop sono annullate e non saranno assegnati i titoli. "Il provvedimento investe un totale di 93 squadre" è il commento del responsabile della SdA Calcio Roberto Cellai, "Oltre il 90% ha comunque manifestato la volontà di ripartire con il prossimo campionato, nonostante le difficoltà, quando possibile". Pallavolo. Confermato l'annullamento della seconda fase delle stagioni Under 12, Under 14 e Under 16. Il provvedimento riguarda circa 15 squadre.

"Fortunatamente siamo stati lungimiranti e abbiamo interrotto il campionato dopo la prima fase che quindi siamo riuscite a concludere. Con la seconda non partiremo" è il commento della responsabile SdA Pallavolo Ilaria Giusti, "Annullate anche, ovviamente, le finali regionali e nazionali. Da parte delle società c'è dispiacere, ma quando sarà possibile, ci saranno di nuovo tutte". Biliardo. Anche per il biliardo confermato l'annullamento dei campionati e la non assegnazione dei titoli. Si parla di 71 squadre in totale. "Ricominceremo ad Ottobre con un nuovo campionato, se le norme lo consentiranno" è il commento del Responsabile SdA Biliardo Marco Fulignati, "Anche nel nostro sport il distanziamento è molto difficile, pertanto potremo ripartire solo se saremo in piena sicurezza". Ciclismo. La decisione della SdA Ciclismo risale ad alcuni giorni prima, con l'interruzione del Trofeo 10 Comuni e l'annullamento delle restanti tappe. "Siamo riusciti ad arrivare oltre l'8° Prova, pertanto abbiamo comunque stilato la classifica, e appena possibile consegneremo i premi" è il commento del responsabile della SdA Ciclismo Maurizio Alderighi, "Resteremo alla finestra a vedere se potremo organizzare qualche attività, anche temporanea, per la stagione estiva".

Fonte: Uisp Empoli - Ufficio Stampa

La Uisp verso la normalità: da lunedì riprendono le prime attività sportive

di Redazione - 22 maggio 2020 - 15:06

 Commenta  Stampa  Invia notizia

GROSSETO – Primi segnali di normalità per la Uisp di Grosseto. Dopo la riapertura della segreteria, attiva già da qualche giorno, lunedì 25 maggio riprenderanno anche le prime attività sportive. Nell’impianto di viale Europa si parte con tennis, nei campi all’aperto, e beach tennis, nella tensostruttura. Per il beach tennis, in particolare, sono previste sia lezioni individuali che partite uno contro uno. Al via anche i corsi di ginnastica alla piscina di via dello Sport. “Tutte le attività ripartono con la massima sicurezza e seguendo tutte le normative – afferma il presidente Sergio Perugini – continueremo costantemente a monitorare la situazione relativa anche alle altre discipline”. Per tutte le informazioni è possibile contattare la segreteria Uisp, 0564417756; per il beach tennis 3476557346 o 3666433092.

Lo sport grossetano in lutto, addio all'ex atleta, docente e dirigente Deanna Franchi

di Redazione - 23 maggio 2020 - 15:21

 [Commenta](#)  [Stampa](#)  [Invia notizia](#)

GROSSETO – Una grave perdita per il mondo dello sport e dell'istruzione grossetana. Si è spenta a 79 Deanna Franchi, ex atleta, docente, preside e attualmente dirigente sportiva: era malata da tempo.

Campionessa nell'atletica, con esperienze nel lancio del peso, del giavellotto e nel salto in alto, si è poi dedicata all'insegnamento: docente in varie città della provincia di Grosseto, è anche stata preside all'istituto Einaudi di Grosseto. Dal 1999 l'avventura nell'associazionismo sportivo, come co-fondatrice della Palestra Europa: da vicepresidente ne è stata una colonna, collaborando spesso con il comitato Uisp all'organizzazione di eventi importanti, da Giocagin al Martial Day, dalla Festa della Toscana alla Festa dello Sport.

“Perdo una compagna di viaggio e una grande amica – spiega Daniele Tanini, presidente Palestra Europa e storico dirigente Uisp – per me era come una sorella, insieme abbiamo portato avanti tanti progetti e idee. Un grande abbraccio alla figlia Antonella”.

“La Palestra Europa è una delle società storiche del nostro comitato – aggiunge Sergio Perugini, presidente Uisp Grosseto – Deanna è stata un aiuto prezioso nella danza e nella ginnastica. Le sue capacità sportive e dirigenziali, ma soprattutto umane, ci mancheranno”.

Il funerale sarà celebrato lunedì 25 maggio, alle ore 11, a Sterpeto, preceduto da una messa privata.

ALTRE NOTIZIE

Una grave perdita per il mondo dello sport e dell'istruzione grossetana. Si è spenta a 79 Deanna Franchi, ex atleta, docente, preside e attualmente dirigente sportiva: era malata da tempo.

Campionessa nell'atletica, con esperienze nel lancio del peso, del giavellotto e nel salto in alto, si è poi dedicata all'insegnamento: docente in varie città della provincia di Grosseto, è anche stata preside all'istituto Einaudi di Grosseto



Published 2 giorni ago on 23 Mag 2020
By **Redazione**

Dal 1999 l'avventura nell'associazionismo sportivo, come co-fondatrice della Palestra Europa: da vicepresidente ne è stata una colonna, collaborando spesso con il comitato Uisp all'organizzazione di eventi importanti, da Giocagin al Martial Day, dalla Festa della Toscana alla Festa dello Sport.

“Perdo una compagna di viaggio e una grande amica – spiega Daniele Tanini, presidente Palestra Europa e storico dirigente Uisp – per me era come una sorella, insieme abbiamo portato avanti tanti progetti e idee. Un grande abbraccio alla figlia Antonella”.

“La Palestra Europa è una delle società storiche del nostro comitato – aggiunge Sergio Perugini, presidente Uisp Grosseto – Deanna è stata un aiuto prezioso nella danza e nella ginnastica. Le sue capacità sportive e dirigenziali, ma soprattutto umane, ci mancheranno”.

Il funerale sarà celebrato lunedì 25 maggio, alle ore 11, a Sterpeto.

Romans Langobardorum, la rievocazione storica slitta a ottobre

L'evento aderisce al progetto regionale EcoFesta, per garantire il rispetto e la preservazione dell'ambiente

24 maggio 2020

L'Associazione storica "Invicti Lupi" con il patrocinio e il contributo del Comune di Romans d'Isonzo, della Regione Friuli Venezia Giulia, del Consiglio Regionale FVG, della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, dell'Ente Turismo FVG, dell'UTI Collio-Alto Isonzo, della BCC di Staranzano e Villesse, del gruppo di ricerca I Scussons, dell'associazione Liberatorio d'arte Fulvio Zonch, del Civico Museo Nazionale di Romans, della UISP regionale, della Società Filologica Friulana, della Società Friulana di Archeologia, di Italia Medievale, del Centro Servizi Volontariato FVG, della rete di gruppi storici Langobardia Maior e delle EcoFeste Fvg, è orgogliosa di annunciare l'ottava edizione della rievocazione storica "Romans Langobardorum", che prenderà vita a Romans d'Isonzo nelle giornate dal 16 al 18 ottobre.

Il tema dell'edizione 2020 sarà "Autari: guerre, popoli, religioni" e sarà incentrato sul regno di Autari, periodo nel quale vi fu la vera nascita della monarchia longobarda attraverso guerre, scontri e mescolamenti di popoli diversi, contrasti religiosi e molto altro. L'ottava edizione della rievocazione tornerà a prendere vita nell'area dei laghi Fipsas di Romans d'Isonzo, il luogo più caratteristico per una manifestazione internazionale di questo calibro. Verranno allestite: un'area storica contenente gli accampamenti e le attività di living history di molti gruppi di rievocatori provenienti da varie regioni d'Italia e d'Europa (Ungheria, Austria, Germania, Spagna, Bulgaria); un'area conferenze atta alla divulgazione storica tenuta da importanti relatori ed esperti del settore, con le presenze di Nicola Bergamo, Angelo Floramo e Roberto Tirelli; un'area per gli spettacoli di combattimento; un'area per il grande concerto della folk power metal band "Elvenking" il sabato sera; un'area ristoro ben rifornita; un'area per le mostre artistiche; un mercato antico ed un'area didattica per bambini e ragazzi. In seguito all'emergenza sanitaria che stiamo vivendo la rievocazione storica cambia data rispetto a quella degli anni passati e viene posticipata nel mese di ottobre. Romans Langobardorum si presenta come la più grande rievocazione storica longobarda presente sul territorio italiano, con l'obiettivo di divenire un punto di riferimento anche nel panorama europeo. Vista l'importanza di questa manifestazione culturale per la valorizzazione storica del nostro Territorio, è nostro impegno cercare di tenerla in vita e di realizzarla nonostante le molteplici difficoltà che questo 2020 ci sta portando.

Siamo gli eredi di un passato storico importante, è nostro compito ed impegno valorizzarlo e renderlo fruibile alle generazioni presenti e future attraverso tutti gli strumenti a nostra disposizione. Un'importante novità di quest'anno è l'adesione al progetto regionale EcoFesta al fine di dare il nostro contributo al fondamentale impegno di rispetto e preservazione dell'ambiente che ci circonda, rispettandolo e curandolo con azioni concrete e tangibili. Questa manifestazione vuole sommarsi alle altre attività tese a valorizzare il passato longobardo del Comune di Romans d'Isonzo, tra cui ricordiamo il Civico Museo Archeologico e il parco didattico-archeologico realizzato nei pressi della Necropoli Longobarda riportata alla luce nel territorio comunale nel 1986, luogo nel quale nel corso dell'anno l'Associazione "Invicti Lupi" svolge le sue attività didattiche e divulgative con le scolaresche e con i turisti. Vi diamo quindi appuntamento da venerdì 16 a domenica 18 ottobre, il programma completo uscirà prossimamente. La rievocazione si svolgerà con qualsiasi condizione climatica. Per maggiori informazioni potete visitare le nostre pagine facebook e instagram "Invicti Lupi" e "Romans Langobardorum", e il nostro sito web www.invictilupi.org.

Il video trailer della rievocazione è disponibile sul nostro canale Youtube

Pattinaggio a rotelle: l'Euro Sport Club Terni festeggia i 30 anni di attività

+ Share |  

di **Moreno Sturaro**, 23/05/2020 11:45

L'Euro Sport Club taglia in questo mese un traguardo importante, la società del presidente Carlo Danieli festeggia infatti il suo 30° anno dalla fondazione e il 25° di affiliazione alla Federazione pattinaggio. Purtroppo le manifestazioni e le iniziative preventivate per l'occasione sono state rimandate a causa dell'emergenza sanitaria per il Covid-19.

LA STORIA

La società sportiva Euro Sport Club si costituisce, per merito di un gruppo di appassionati, nel maggio 1990. Fin dalla costituzione ha sempre operato per la promozione e la propaganda dello sport e in particolare del pattinaggio a rotelle, curando soprattutto il settore giovanile ed i corsi di avviamento allo sport. La città di Terni ha sempre dimostrato un particolare interesse ed attenzione al pattinaggio a rotelle, soprattutto per la specialità della corsa. Tale sensibilità la si deve al clima venutosi a creare e determinare nel corso dei decenni, prima nel vecchio pattinodromo del circolo dopolavoro della società Terni di via Muratori e poi proseguito nell'impianto provinciale di via Sabotino. Poi si è aggiunto un nuovo e bellissimo impianto comunale, il ciclopattinodromo "Renato Perona" in P.le Senio. Un anello in asfalto di 450 metri e altri di varie lunghezze per un massimo di 1600 metri.

L'Euro Sport Club ha saputo interpretare questo clima e dato corpo ad iniziative, che andassero oltre a quello già esistente in città, con la creazione di un settore specifico per la specialità dell'artistico e con l'organizzazione di numerosissimi eventi di rilevanza nazionale. Infatti negli anni di attività si sono organizzati ben cinque campionati Italiani di pattinaggio corsa su strada, di cui due assoluti, un campionato italiano Indoor, un campionato Italiano UISP, oltre a trofei e gare minori. Per la specialità dell'artistico si sono concretizzati un campionato Italiano assoluto e un campionato Italiano UISP, oltre ad una serie di gare minori e di numerosi gran galà. Negli anni atleti della società hanno ottenuto numerosissimi titoli italiani Europei e Mondiali. Sia nella specialità della corsa che in quella dell'artistico.

I SUCCESSI PIU' IMPORTANTI

PATTINAGGIO ARTISTICO

Erica Colaceci: 4 titoli Mondiali-2 titoli Europei-5 titoli Italiani-1 argento ai World Games-2 argenti Mondiali-1 bronzo Mondiale-2 argenti Europei. Premiata dal CONI con: medaglia d'oro nel 2000, con l'argento nel 2001 e con quattro bronzi nel 1999, 2000, 2001 e 2002.

Daniele Tofani: 1 titolo Mondiale-8 titoli Europei-13 titoli Italiani-1 argento Europeo-4 argenti Mondiali-3 bronzi Mondiali-2 bronzi Europei. Premiata dal CONI con: medaglia d'oro nel 1998, con l'argento nel 1997,99,2000,02 e con sette bronzi nel 1995,96,97,98,99,00 e 01

Giorgia Brandi: 1 oro ai campionati Italiano ACSI

Silvia Mangialardi: 1 oro campionati Italiani ACSI

Sofia Ferro: 2 ori ai campionati Italiano ACSI

Vera La Gatta: 1 oro ai campionati Italiano ACSI

PATTINAGGIO CORSA

Alessio Rossi: 1 argento Europeo-1 bronzo Europeo-4 titoli Italiani-6 argento Italiani-3 bronzi Italiani-7 oro trofei Internazionali titolo Italiano pattinaggio sul ghiaccio-1 argento campionati Italiani ghiaccio 3 ori campionati Italiani uisp 2006-2009-2013 strada e pista-2 argento campionati Italiani uisp 2009-201-1 bronzo campionati Italiani uisp 2011

Daniele Flavioni: 1 bronzo campionati italiani Uisp 2009

Simone Silvestri: 2 bronzi campionato italiano Uisp 2012-2013

Gabriele Del Fattore: 1 argento campionati Italiani 2012-2 bronzi campionati Italiani Uisp 2006

Matteo Capitoli: argento campionati Italiani Uisp 2012

Edoardo Cittadoni: bronzo campionati italiani Uisp 2010

IL PATTINAGGIO NELLE SCUOLE

Dal 1987 l'Euro Sport Club Terni, attraverso un progetto denominato "A.M.L.S. attività motoria ludico sportiva" a portato il pattinaggio a rotelle a scuola, sia nella scuola dell'infanzia e sia in quella primaria. Lo scopo è quello di far conoscere il pattinaggio e di dare ai bambini una formazione attraverso questo attrezzo, facendogli apprendere una serie di abilità motorie (equilibrio, destrezza) che si ritroveranno per sempre durante la loro vita, sia sociale, culturale che sportiva. Negli anni le scuole interessate sono state: "G. Matteotti"- "Le Grazie"- "Mazzini"- "A. Garibaldi"- Cesi Stazione- "V. Veneto"- "XX Settembre"- "Q.re Italia"- "Donatelli"- "Campomaggiore"- "Gabelletta"- "Cesi Stazione"- "Collescipoli".

Da oltre 10 anni la società sportiva organizza delle manifestazioni di vari sport come: Festa dello sport, Open Roller Skate, World Skate.

SERIE A

Serie A, Figc invia protocollo per la ripresa delle partite a Spadafora: ecco cosa prevede



24 mag 2020 - 22:12

Alessandro Alciato

La Figc ha inviato con un giorno d'anticipo a Spadafora il protocollo per le partite in vista della possibile ripresa del campionato il 13 o il 20 giugno. Ma sarà decisivo l'incontro del 28 maggio tra i vertici del calcio e il ministro dello Sport. In attesa che il Cts dia il suo parere, ecco cosa prevedono le 39 pagine del protocollo per il ritorno in campo

Trentanove pagine, consegnate con un giorno di anticipo – domenica anziché lunedì - dalla Federcalcio al ministro dello Sport Spadafora. Il protocollo per le partite, quindi per la ripresa del campionato, è pronto. Al suo interno, le misure di quarantena da adottare in caso di calciatore positivo, sono state indicizzate alla situazione sanitaria nazionale al momento in cui il contagio del giocatore dovesse avvenire. Quindi, migliore sarà la situazione in Italia, minore sarà la restrittività delle regole. Ricordiamo infatti che al momento le due date ipotizzate per la ripartenza della serie A sono 13 e 20 giugno. Per il momento, comunque, resta valido quanto deciso per gli allenamenti collettivi, con l'individuo colpito da Covid 19 in isolamento e il resto della squadra in ritiro per 14 giorni, con possibilità di allenarsi.

Il numero di persone allo stadio

Per il resto, negli stadi è confermato che saranno ammesse al massimo 300 persone, comprese 60 del gruppo della squadra in trasferta. Fra queste 300, oltre a calciatori e arbitri, anche 6 raccattapalle maggiorenni, 8 componenti della delegazione della società ospitante, 4 di quella ospite e 6 addetti alle pulizie.

Arrivi scaglionati

Nella maggior parte, sono immagini già viste in questi giorni in Bundesliga. Gli arbitri dovranno arrivare allo stadio 1h 45' prima del fischio d'inizio, uno per macchina. La squadra ospite 1 h40' prima, suddivisa in più pullman. I calciatori di quella di casa 1h 30' prima, con auto proprie. E negli spogliatoi, se possibile, titolari e riserve verranno divisi in ambienti diversi.

Niente bambini né mascotte

Per quanto riguarda l'ingresso in campo, avverrà in momenti separati per le due formazioni, e non ci saranno i bambini ad accompagnare i calciatori, nè la mascotte. Vietate strette di mano e foto di squadra. Come vietato sarà avvicinarsi a meno di un metro e mezzo dal direttore di gara.

Atteso ok del Comitato tecnico scientifico

Il protocollo deve ora passare attraverso il parere del Comitato Tecnico Scientifico del governo. Il ministro dello sport Spadafora si è impegnato ad arrivare con il parere definitivo già all'incontro di giovedì con tutte le componenti del mondo del calcio, quando si deciderà se la serie A ripartirà oppure no. Quanto sia delicata la situazione lo si comprende dal senso di responsabilità che lo stesso movimento calcistico si attribuisce nelle conclusioni del documento: "L'attenzione dell'opinione pubblica sul calcio professionistico, sulle squadre e sugli attori presenti allo stadio durante la situazione attuale sarà massima. Un comportamento esemplare per quanto riguarda le misure igieniche e di isolamento al di fuori del terreno di gioco risulterà decisivo".



23 maggio 2020



aver agito con troppa impazienza. Alla fine si è dimostrato che è stato giusto temporeggiare».

► **C'è anche l'ipotesi C di calcolare la classifica secondo "oggettivi coefficienti correttivi". Che ne pensa?**
«Nel solito Consiglio federale si è parlato genericamente di retrocessioni, quando invece si tratta di un tema che merita grande discussione anche in Lega, è questione giuridicamente molto complessa. Fino a prova contraria le retrocessioni a tavolino, e nel caso in cui non si riprendesse a gioca-

lumi ancora da disputare. Ma non si può andare oltre.

con il lancio della monetina.

o grazie

re si tratterebbe di retrocessioni a tavolino, ricorrono solo in casi in cui un club meriti di essere pesantemente punito per aver commesso, per esempio, un illecito sportivo. Trattare una pandemia allo stesso modo è aberrante. Retrocesso "per Covid" e promosso "per Covid" sono due concetti che si cerca di far passare come normali, ma che normali non sono. Il Lecce ha affrontato quasi tutte le prime della classe e solo ora avremo davanti gli scontri diretti. Ma preferisco non personalizzare e parlare della questione generale».

► **Riprendere il campionato fornirebbe un ulteriore assist per le società nel rapporto con la tv?**

«Se si giocheranno tutte le gare è impensabile concedere sconti. Senza formato completo i broadcaster hanno annunciato di non voler pagare, dunque non verrebbe risolto neppure il problema degli introiti televisivi».

► **E sugli stipendi dei giocatori?**

«La possibilità di slittamento nei pagamenti concessa alle società rappresenta sicuramente una maggiore tranquillità per i club ma non vuol dire che se ne debba abusare. Il nostro accordo prevede che la rinuncia al mese di marzo diventi il premio in caso di salvezza. Per il resto sento di poter dire che il Lecce procederà a pagare anticipatamente alcune mensilità, come ha già fatto per gennaio e febbraio, ricordando che a chi ha stipendi più bassi (magazzinieri, fisioterapisti e settore giovanile) non verrà toccato nulla».

► **Il prossimo obiettivo per il futuro?**

«Occuparci dei tifosi, dobbiamo recuperare il calore della gente, il loro senso di appartenenza. Loro restano i veri protagonisti ed in questo periodo sono stati trascurati. Si parla troppo solo degli aspetti economici del calcio».

► **E i suoi giocatori?**

«Finalmente vedo che hanno ritrovato il buon umore e un senso di normalità, specialmente quelli che in questo periodo erano rimasti a Lecce, lontani dalle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'45"

HA DETTO



Se si giocano tutte le partite allora è impensabile fare sconti alle tv



Slittare nei pagamenti non è abusare. Da noi il marzo non pagato sarebbe il premio salvezza



I giocatori hanno ritrovato il buon umore. Ora dobbiamo recuperare il calore dei tifosi

Sticchi Damiani
Presidente Lecce

IL RETROSCENA

Nuovo protocollo Nodo quarantena per ora congelato

di Valerio Piccioni - ROMA

L'operazione ripartenza prende velocità. Figc e Lega stanno definendo il protocollo «linee guida per la ripresa del campionato» che lunedì sarà inviato al ministero dello Sport. Spadafora, lo ha detto lui stesso ieri, provvederà a girarlo subito al Comitato Tecnico-scientifico. E si spera così che il 28 maggio, il giorno del super vertice del ministro con le componenti del mondo del calcio, si possa decidere. «Voglio essere ottimista - ha aggiunto Spadafora - sulla ripresa del Paese e anche del campionato. Se riparte l'Italia, riparte anche tutto lo sport».

Troppa fretta?

Ma la domanda è: ora non si sta correndo troppo? Se il problema numero uno è quello della quarantena automatica per la squadra in caso di positività, riesce difficile pensare che il Cts possa cambiare orientamento solo dopo qualche giorno (soltanto ieri sono state pubblicate le linee guida per gli allenamenti collettivi con la quarantena automatica anche se nel proprio centro sportivo e continuando ad allenarsi).

Curva e kit

Ecco perché, fra Lega e Figc, è maturato un orientamento. Niente proposta di quarantena soft (da due settimane a una) chiedendo un trattamento speciale per il calcio rispetto al Paese. Molto meglio riservarsi di discutere dell'argomento più in là, a curva dei contagi (si spera ancora più in discesa). Nel protocollo, che sarà rifinito in queste ore, su questo non sono previste novità. Ci sarà, invece, anche la possibilità negli stadi di avvalersi di un kit per i test sierologici a risposta rapida (8 minuti), insieme con termoscanner e saturimetro per misurare temperatura e ossigenazione del sangue.

Quali playoff

L'appuntamento del 28 è parente stretto del successivo consiglio federale dei primi giorni di giugno. In quell'occasione, la Federcalcio dovrà perfezionare inevitabilmente il piano B, quello dei playoff e dei play-out, in caso di interruzione del piano A. Ma l'obiettivo resta sempre quello di giocare tutte le partite che mancano, partendo il 13 o il 20 giugno. Sull'argomento interviene anche Giovanni Malagò: «Non si può pensare che il campionato parte e finisce - dice il presidente del Coni a Radio Incontro Olympia - oppure non si sa cosa succede».

Lo scontro

Intanto è sempre scontro con i calciatori. E con gli allenatori. «Delusi e amareggiati per norme che permetteranno ai club di pagare solo un mese netto di stipendio di qui sino al termine delle competizioni», sono le parole di Renzo Ulivieri, presidente dell'Aiac. Mentre la Figc torna a puntualizzare: niente esonero per pagare gli stipendi: gennaio e febbraio da saldare entro maggio come da regole; per i redditi più bassi, al minimo federale, tutto dovrà essere onorato entro il 15 luglio; disponibilità a creare un fondo di solidarietà. Infine «per impedire che il processo delle iscrizioni ai campionati fosse condizionato dai potenziali contenziosi per i pagamenti degli stipendi nel periodo Covid-19, nello specifico quelli di marzo e di aprile, è stato deciso di non tenerne conto in sede ammissiva». È il passaggio che fa arrabbiare calciatori e allenatori. Le parti dovranno incontrarsi. Anche perché presentarsi divisi da Spadafora sarebbe ovviamente un autogol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'27"

CHI È



Vincenzo Spadafora
ha 46 anni. Nato ad Afragola, è il ministro dello Sport del governo Conte dal settembre del 2019

CHI È



Paolo Dal Pino
57 anni, imprenditore milanese, da gennaio è il presidente della Lega di Serie A dopo Gaetano Micciché



25 maggio 2020

degli allenamenti

di **Andrea Ramazzotti**
MILANO

Ieri pomeriggio la Figg ha inviato al ministro dello sport Spadafora il protocollo per la fase delle partite, quello che dovrebbe consentire la ripartenza del campionato. Titolo lungo («Indicazioni generali per la pianificazione, organizzazione e gestione delle gare di calcio professionistico in modalità "a porte chiuse", finalizzate al contenimento dell'emergenza epidemiologia da Covid-19») e concetti molto chiari nelle quaranta pagine elaborate dal presidente della commissione medica della Figg Zeppilli, dal responsabile dei medici sociali del-

la A Nanni, dalla Serie A e dalla Figg, con la regia di Casasco, numero uno della Fmsi. Si tratta soprattutto di elementi di carattere organizzativo, quelli che erano stati diffusi la scorsa settimana nella bozza di documento preparata dalla Serie A, ma ci sono anche importanti annotazioni di tipo medico-sanitario. Queste ultime sono assai significative dell'approccio che è stato usato ovvero, come successo per il protocollo degli allenamenti, nessuna fuga in avanti e nessuna intenzione di "forzare" rispetto alle norme statali. Soprattutto sul discorso della quarantena, la vera spada di Damocle per la conclusione del torneo. Se i dati epidemiologi-

ci consentiranno di fare tamponi meno frequenti e soprattutto di non sottoporre a una quarantena di 14 giorni i contatti stretti del nuovo positivo, lo diranno il governo e il Cts.

PER ORA PRUDENZA. Nel protocollo che adesso sarà analizzato dal Cts si legge che «alla data di stesura delle presenti indicazioni

Il pericolo resta l'isolamento per tutti nel caso si trovi una positività

ni, la serie di test a cui sottoporre il gruppo squadra alla ripresa delle competizioni non cambia rispetto alla sequenza di test programmati per il periodo di ripresa degli allenamenti collettivi, già previsti all'interno dello specifico protocollo. Idem in caso di positività al Covid nel gruppo squadra per quel che riguarda le procedure (quarantena nel centro tecnico, possibilità di allenarsi, ma nessun contatto con l'esterno per 14 giorni). Tuttavia, sulla base dei dati epidemiologici aggiornati e delle nuove acquisizioni scientifiche, in accordo con le autorità sanitarie e governative, la de-

finizione (tipologia dei test) e la periodicità degli accertamenti ai quali sottoporre il gruppo squadra all'avvicinarsi della ripresa delle competizioni e durante le stesse, così come le procedure da adottare in caso di accertamento di calciatore Covid+, potranno subire variazioni rispetto a quanto attualmente in vigore. Ciò anche per tenere conto delle opportu-

Le restrizioni potrebbero però essere allentate tra qualche settimana

ne indicazioni del Cts in merito alla necessità che l'approvvigionamento dei test molecolari per il gruppo squadra e gli altri soggetti eventualmente interessati non debba «minimamente impattare sulla disponibilità del reagente a dedicarsi in maniera assoluta ai bisogni sanitari del Paese».

TAMPONI PRE-GARA. Avanti dunque con i tamponi ogni 4 giorni e con i test sierologici ogni 15. Come nel protocollo degli allenamenti. Il tutto in attesa che vengano validati i test molecolari sulla saliva che sono test rapidi e consentono di avere una risposta in una decina di minuti. Di certo, però, i tamponi (o più in genera-

L'INTERVENTO

di **Piero Sandulli**

Lo sport, nel suo complesso, genera l'1,6% del prodotto interno lordo italiano. Stando ai dati riportati nel dicembre 2019 dal «Sole 24 Ore», circa il 70% di esso è prodotto dal calcio che fattura 4,7 miliardi di euro l'anno, consentendo al fisco un ricavo di 1,2 miliardi ogni anno. Tuttavia, il suo valore più rilevante è costituito dall'aspetto educativo, maieutico, di terapia e di prevenzione sul piano della salute che esso offre al Paese.

Lo sport costituisce anche un fenomeno sociale e culturale del quale, necessariamente, l'esecutivo deve occuparsi, pur dovendone garantire l'autonomia, sia organizzativa, che sanzionatoria. Con l'avvento del terzo millennio questa visione sembra essere stata colta dal nostro legislatore, il quale, per lungo tempo, ha voluto ignorare il fe-

L'analisi del presidente della Corte sportiva d'Appello Figg

La ripartenza dello sport

nono, che non ha trovato alcuno spazio nel testo originario della nostra Costituzione.

Alla luce di queste premesse, è necessario che al momento del rilancio del Paese, dopo il «tempo sospeso» della pandemia da Covid-19, venga dedicata al tema sport particolare attenzione, avendo riguardo ai molteplici aspetti di un settore complesso e variegato, nel quale il volontariato e la dedizione gratuita, di molti, costituiscono il carburante.

Per il futuro, se, da una parte, sarà necessario regolare, senza infrangimenti ed ipocrisie, il rapporto di lavoro degli sportivi professionisti, individuandone l'effettiva ed esatta natura; dall'altra, è indispensabile considerare la moltitu-

dine dei dilettanti, che variano dai praticanti (per ragione di prevenzione della propria salute) agli atleti olimpici.

Tutto ciò dovrà essere considerato prestando attenzione alle dinamiche lavoro/studio ed attività agonistica, utilizzando, al riguardo, le deleghe contenute nella legge 86 del 2019, che potranno, se necessario, essere ulteriormente ampliate, in considerazione di quanto

Sarà fondamentale definire gli ambiti operativi del Coni e di Sport e Salute

provocato dalla pandemia.

In vista della ripresa, post virus, l'Esecutivo si è occupato dello sport, ma lo ha fatto nel modo poco lineare e confuso che, da tempo, caratterizza la produzione delle norme nel nostro Paese. Pertanto, sul tema, è necessario fare ordine al fine di tentare una lettura unitaria delle regole, sparse nelle varie fonti e spesso non coordinate tra loro. Invero, dopo le norme sulla sospensione dell'attività sportiva, dettate a partire dal 23 febbraio scorso (D.L. n. 6/2020, convertito nella legge n. 13/2020), che avevano, successivamente, coinvolto le palestre, i centri sportivi, le piscine, i centri natatori e disposto la sospensione degli eventi sportivi di ogni ordine e disciplina (D.P.C.M. dell'otto

e del nove marzo 2020) l'Esecutivo, con il D.L. 17 marzo 2020, n. 18, si è preoccupato di individuare alcune misure «al fine di sostenere le difficoltà derivanti dalla sospensione delle attività sportive». Si è trattato, quasi esclusivamente, di sospensioni del pagamento di tributi e balzelli vari, fino al 31 maggio, chiedendone, però, il pagamento (in un'unica soluzione o a rate) alla data del 30 giugno 2020 (art. 95 del D.L. 18/2020).

Il Governo, ha, poi, previsto, con il D.L. n. 23, dell'8 aprile 2020, che il fondo per la impiantistica sportiva possa fornire la sua garanzia, fino al 31 dicembre 2020, sui finanziamenti erogati dall'Istituto di credito sportivo, per sopprimere alle carenze di liquidità di fe-

derazioni sportive, discipline associate, di enti di promozione sportiva, delle associazioni e della società sportive dilettantistiche, iscritte al registro del Coni, dotando tale fondo di 30 milioni di euro. Ben poca cosa, anche in considerazione che i promessi prestiti da 25.000 euro, garantiti dallo Stato, si sono rivelati macchinosi da richiedere ed incerti da ottenere.

Sono stati, inoltre, previsti contributi per gli impianti sportivi (già presenti nelle leggi di bilancio per il 2019 ed il 2020), per le manifestazioni sportive differite (Olimpiadi, Europei di calcio) e per quelle future (Olimpiadi Milano-Cortina del 2026, Ryder Cup del 2022).

Infine, è stato esteso l'uso della cassa integrazione guadagni al settore sportivo (attraverso il FIS), il quale in precedenza non ne aveva potuto beneficiare. Al fine di alleviare i costi del personale del settore sportivo. Sono stati, inoltre, previsti fondi per una sorta di «reddito di cittadinanza sportiva», ma certamente non in modo chiaro, a causa della difficoltà di individuazione dei destinatari e della esiguità

le i test molecolari) non possono essere sostituiti con test sierologici, anche a immunofluorescenza, perché i primi individuano il virus nelle mucose e si positivizzano entro 4-7 giorni dal contagio, mentre i secondi valutano la presenza di anticorpi nel sangue e non scattano una fotografia del momento attuale, ma del periodo precedente agli ultimi 10-15 giorni. Idea in futuro è quella di cadenzare i tamponi (la cui risposta arriva in 24 ore) il giorno precedente alle varie partite. È chiaro che un caso di Covid impedirebbe la disputa della gara che vede impegnata quella formazione e farebbe scattare, oltre all'isolamento per l'infettato, la quarantena del gruppo squadra. Al momento per 14 giorni (con tampone ogni 48 ore), ma resta da capire cosa succederà quando si tornerà in campo: se tra 3-4 settimane la situazione sarà migliorata, magari il governo autorizzerà misure meno stringenti anche perché i vari gruppi-squadra sono super controllati. Un esempio? Sia il protocollo per gli allenamenti sia quello per il campionato prevedono i test sierologici ogni 15 giorni. Con tamponi così frequenti non sarebbero necessari, ma sono stati inseriti come ulteriore garanzia per azzerare il rischio di un falso negativo tra i tamponi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ri, o almeno alcuni di loro, sono ridotti da una malattia come il Covid-19 che lascia pesanti strascichi sul loro fisico.

CONTRATTI IN SCADENZA. E poi c'è il discorso dei contratti in scadenza il 30 giugno e dei prestiti. Ormai è chiaro che Fifa, Uefa e Figc non possano entrare nel rapporto giuridico tra le parti (squadra-giocatore oppure il prestito stipulato tra le due formazioni). Per questo si sono limitate a normare la giurisdizione sportiva allungando la stagione (in Italia fino al 20 agosto, magari diventerà il 23), mentre a livello europeo fino al 31 (ci sono le coppe). Ora però dovranno essere i singoli club a sedersi intorno a un tavolo con i loro tesserati in scadenza al 30 giugno e a tro-

vere d'accordo sulle tre, le due società e il calciatore. La sensazione è che le raccomandazioni della Fifa in molti casi non basteranno. La procedura potrebbe essere agevolata da un'intesa in Lega tra i club che si impegnano a non farsi dispetti? A livello europeo un discorso simile potrebbe essere portato avanti a livello di Eca, coinvolgendo il sindacato mondiale dei giocatori, la Fifpro, ma trovare un'intesa non è semplice. Cosa fare,

tesserati dati in prestito?

STIPENDI. Per chiudere il discorso sui salari. Parlando a Sky ieri sera Tommasi è stato duro: «Ci sono alcune squadre che devono ancora pagare la mensilità di gennaio. Se una cosa simile succedesse in altri Paesi, salterebbe l'allenamento del giorno dopo. Siamo preoccupati soprattutto per la Lega Pro perché i alcuni calciatori potrebbero vedere la prossima mensilità solo ad agosto. Vedo troppe persone che vogliono sfruttare questa situazione».

I giocatori, però, non faranno scioperi: «Se ci saranno le condizioni, ripartiranno con felicità. Le criticità, dai viaggi alle temperature elevate, ci sono e le evidenziamo, ma la volontà è comun-

solvere il problema, ma gli ostacoli non mancano: ci sono club che hanno elementi in prestito in altre formazioni che magari devono affrontare... E poi se i giocatori hanno già firmato con altre squadre, non so se e come correranno il rischio di scendere in campo con la possibilità di infortunarsi. La soluzione migliore è prorogare i contratti in essere con le stesse condizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tommasi: «Bisogna prorogare i contratti senza modificarne le condizioni»

Secco no alle gare programmate alle 16.30: si temono rischi per la salute

delle somme stanziare.

Tutto questo non basta, è necessario prevedere la ripresa del settore, ben distinguendo tra l'agonismo e lo sport con finalità didattica e di prevenzione terapeutica. È auspicabile, al riguardo, che le strategie consentano di regolare gli ambiti di competenza ed i ruoli del Comitato Olimpico e della società "Sport e Salute", allo stato ancora indefiniti. Invero, tracciare una netta linea di demarcazione tra i due settori consentirà, per il futuro, di presidiare gli stessi con modalità e strategie diverse.

Il Coni tornerà ad essere il leader incontrastato dello sport agonistico italiano con il suo ruolo di controllo sulle federazioni e discipline associate e di garanzia per l'Esecutivo. Direttamente ad esso dovranno andare i fondi pubblici stanziati, senza passare per altre mani. Di contro la società erede della Coni Servizi dovrà promuovere tutto ciò che dello sport è educazione, cultura, salute ed anche dell'impiantistica. Inoltre, nel rispetto del nuovo compito, assegnato dall'articolo 2 della legge n. 86 dell'agosto 2019,



Giurista Piero Sandulli, 66 anni, è presidente della Corte sportiva d'Appello della Federcalcio. Ha guidato la Corte Federale che giudicò Calciopoli nel 2006

promuovere e realizzare i collegamenti con la scuola e l'università.

Attuata questa prima operazione, di opportuna regolamentazione di spazi di incidenza (la cui mancanza ha, fino ad ora, fatto perdere di autorevolezza ai protagonisti), sarà necessario che l'Esecutivo intervenga massicciamente, anche sotto il profilo economico, per far ripartire una macchina alla qua-

le sono venute meno le risorse dei centri di istruzione, di preparazione ginnica, e quelle derivanti dai, non pochi, frequentatori di impianti e palestre, anche ai soli fini terapeutici e di svago. Dovranno essere dedicate attenzioni e risorse ai dilettanti, patrimonio esclusivo di tante federazioni e bacino di utenza importante anche per quelle (poche) federazioni che hanno nelle loro file gli sportivi professionisti. Si pensi, ad esempio, al calcio, nel quale il settore dei dilettanti conta novemila società ed un numero pari ad un milione di tesserati a fronte delle circa cento società professionistiche.

Bisognerà erogare ai dilettanti una notevole messe di contributi a fondo perduto e prestiti, a lunga scadenza, finalizzati anche alla costruzione e gestione degli impianti sportivi. Considerata la funzione di prevenzione e terapeutica dello sport è necessario verificare la possibilità di attingere ai fondi messi a disposizione dall'Unione Europea, con il Mes (purché privi di condizionamenti ed a lunga scadenza) per la sanità, anche indiretta, qua-



Lo sport dilettantistico aspetta sostegni importanti per ricominciare

le quella garantita dallo sport.

È giunto il momento di assegnare al Ministero dello Sport uno specifico portafoglio e la sua costante e qualificata presenza nel Governo. Infine, alcune considerazioni sulla ripresa dei campionati. È innegabile l'attrazione che lo sport in generale ed il calcio in particolare esercitano sui tifosi e sugli spettatori e quanto su di essi abbiano puntato

le televisioni (non solo a pagamento). Io stesso mi sono sorpreso a rivedere, qualche giorno fa, trasmessa da Rai Sport, la finale dei Mondiali del 1994, augurandomi che, questa volta, Baggio non sbugliasse il rigore. Tuttavia, la ripresa dei campionati dovrà essere ben ponderata, in un corretto bilanciamento tra le esigenze di salute (collettiva e degli atleti e tecnici) e la ne-

cessità di riavviare la macchina, anche economica, del sistema. Bisognerà ben ponderare i contratti in scadenza, la proroga dei termini, le assicurazioni e la necessità di salvaguardare gli impegni futuri, evitando eccessive e ravvicinate sovrapposizioni. È necessario fare ricorso alla capacità di mediazione di tutti, evitando posizioni dettate dal relativismo egoista, a beneficio di quelle ispirate invece al bene comune. Non si può ripartire per capriccio mettendo a rischio la salute di tutti, ma non si può, neppure, continuare a restare nell'incertezza del futuro e soprattutto, in considerazione di una crisi economica, che, alla ripresa, rischierà di non far vedere tutti presenti ai nastri di (ri)partenza.

Infine, andranno studiate ipotesi di mutualità, anche spontanee, in virtù delle quali chi si trova nelle migliori condizioni economiche si impegna a promuovere atleti e/o società in difficoltà, in un mondo che deve riscoprire il valore della solidarietà per tornare a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 maggio 2020

la Repubblica Lunedì, 25 maggio 2020

Roma Cronaca

pagina 3



Boom consumo gelati

Secondo i dati di Fiepet-Confesercenti, e dell'Associazione Italiana Gelatieri (Aig) sono stati consumati circa 240.000 kg, di gelato artigianale, oltre 2 milioni di coni e coppette

Palestre, riapertura a ostacoli "C'è paura ma aspettiamo i soci"

Dall'Antico Tiro a volo al Monteverde club impianti a norma e prenotazioni su app. Ma c'è un 30% che rimane chiuso per le difficoltà economiche

di Riccardo Caponetti

Prenotazioni online, ingressi contingentati e durata limitata dell'attività: oggi scatta il semaforo verde per le palestre. Esulta il direttore sportivo del circolo Parioli, Andrea Valentini: «I nostri soci avevano una gran voglia di tornare». «Siamo felici, ci siamo sentiti vuoti», racconta Daniela Graziosi della struttura Studios Fitness & Spa a San Paolo. «La riapertura è complicata, abbiamo diminuito i corsi e tolto qualche attrezzo per garantire il distanziamento ai clienti». Che deve essere necessariamente di almeno di due metri. Il protocollo oltre a quei riti che gli italiani ormai applicano a memoria (disinfettare le mani e avere temperatura corporea inferiore a 37,5) prevede l'obbligo di arrivare già pronti con mascherina e scarpe di ricambio, poi una volta terminato l'utilizzo del macchinario bisogna scaricarlo e igienizzarlo. «L'applicazione del decreto sarà rigida», sentenzia Giorgio Averni, direttore del Circolo Antico tiro a Volo. La prenota-



zione va fatta prima e l'All Round, che si trova all'Eur, fa sapere di «aver attivato l'applicazione 'MIAIPV' per garantirsi l'accesso alle varie aree, lezioni e fasce orarie disponibili».

Gli istruttori devono indossare la mascherina e i guanti, mentre gli atleti sono esentati durante l'attività. «Abbiamo messo in atto tutti i

I controlli

Controllo della temperatura all'ingresso del Circolo Due Ponti pronto alla riapertura secondo le normative previste per arginare la diffusione del Covid

protocolli, ma ogni giorno esce una cosa nuova: così è complicato. Per esempio oggi (ieri, ndr) hanno comunicato che non è più obbligatoria la misurazione della temperatura con il termoscanner e l'autocertificazione», chiarisce Emiliano Angelici del Monteverde Club, che come molte altre strutture avrà «una settimana di rodaggio». Perché non tut-

te le palestre festeggeranno l'ingresso nella fase 2.

«Il 30 per cento dei centri non riaprirà», dice Giampaolo Duregon, presidente dell'Associazione nazionale impianti sport & fitness affiliata a Confindustria. «A livello economico il periodo è difficile. Le persone ancora non si sentono tranquille nei posti chiusi. Le linee guida sono arrivate troppo tardi, dunque oggi noi non riapriamo, ma lo faremo l'8 giugno», spiega Claudio Capozza del Re di Roma Sporting Club sull'Appia. Non si tratta di un caso isolato: «Non riusciamo a cominciare subito perché per esempio il Plexiglas ce lo consegnano martedì», chiarisce Vincenzo Ricerni, del San Giovanni Sport Club di Via Veio che conta 1500 tesserati e sarà attivo dall'8 giugno.

In più a rendere più nere le casse delle palestre, c'è il problema del rimborso degli abbonamenti di cui i soci non hanno potuto usufruire durante il lockdown: motivo per cui le tariffe potrebbero subire un leggero aumento. «Le nostre non ma cambieranno le modalità di vendita dei servizi», aggiunge Ricerni, che ha stimato «un aumento di consumi del 20%», oltre ad aver già investito «circa 10 mila euro» per adeguarsi a tutti gli accorgimenti necessari per tutelare la salute pubblica. Anche se il più importante non appare nelle locandine ed è «l'educazione delle persone». Come ricorda il personal trainer Marco Marson: «Dovremo stare molto attenti, sarà il nostro senso civico a fare la differenza», espansione RISERVA.

24 maggio 2020

LA FASE 2 DELLO SPORT
L'industria delle due ruote

Il calendario è stato stravolto a causa della pandemia, ma l'Uci punta sulle grandi corse a tappe che offrono oltre il 75% della visibilità agli sponsor, per limitare i danni economici

Tour e Giro per salvare i conti del ciclismo

Mario Nicolliello

Tornare a pedalare per non scomparire, rimettersi in sella per salvare il business sulle due ruote. Il Coronavirus ha scombuscolato i piani di squadre, organizzatori e Federazione internazionale, costringendo il ciclismo ad abbassare le serrande dopo la Parigi-Nizza di metà marzo. L'auspicio è rimettersi in marcia ad agosto, concentrando in tre mesi il meglio della stagione: i tre grandi giri a tappe (Tour de France, Giro d'Italia, Vuelta a España), le cinque corse Monumento (Milano-Sanremo, Giro di Lombardia, Giro delle Fiandre, Liegi-Bastogne-Liegi e Parigi-Roubaix) e i Mondiali, programmati per fine settembre in Svizzera, a due passi dalla sede dell'Uci (Unione ciclistica internazionale) ma ancora a rischio slittamento.

Il modello di business

Sovrapposizioni in agenda inevitabili, pericolo concreto di assenza di pubblico, possibile partecipazione limitata per via delle regole stringenti sugli spostamenti. Eppure occorrerà ripartire, perché senza gare la metà del migliaio dei professionisti potrebbe ritrovarsi disoccupata.

Il ciclismo è uno dei pochi sport dove gli sponsor danno il nome alle squadre, ricevendo in cambio un'esposizione mediatica notevole. Così dal commerciante di scarpe polacco, CCC, fino al colosso chimico inglese, Ineos, passando per gli oligarchi kazachi dell'Astana, sono numerosi i brand che hanno cercato visibilità nelle due ruote, legando indissolubilmente i team al destino della casa madre. Pertanto se il Covid manda in tilt il commercio al detta-



David Lappartient, il presidente dell'Uci (Unione ciclistica internazionale). I Mondiali 2020 sono in agenda a fine settembre in Svizzera, a due passi dalla sede dell'organismo ad Aigle

glio o riduce il prezzo di gas e petrolio, il ciclismo si scopre fragile, vittima di una pericolosa dipendenza economica.

Il modello di business di un team del World Tour è semplice. Sul fronte delle entrate, circa i tre quarti del fatturato derivano dallo sponsor principale, il 20% dal co-sponsor, il 5% dalla ripartizione delle quote pagate dagli organizzatori per essere ammessi al World Tour e l'1% dal merchandising. A parte ci sono i premi per le vittorie, comunque non paragonabili a quelli di altri sport: chi conquista il Tour de France incassa 500mila euro. I bilanci sono schizzati alle stelle nell'ultimo decennio, basti pensare che nel 2010 il team Sky aveva un budget di 16,5 milioni di euro, cresciuti a 27,4 nel 2015, mentre nel 2020 il budget del team Ineos si attesta sui 45 milioni di euro. Sul fronte dei costi, il 75% del giro d'affari viene speso per gli stipendi dei circa 70 dipendenti, tra corridori, dirigenti, medici, massaggiatori, autisti e meccanici. Il restante 25% se ne va in spese di viaggio, vitto e alloggio in giro per il mondo.

I salari delle star non sono paragonabili a quelli dei calciatori top, ma comunque sono di rilievo: lo slovacco Peter Sagan viaggia sui 5 milioni di euro all'anno, mentre Ineos assicura 4,5 milioni a Chris Froome, 3,5 a Geraint Thomas e 2,7 a Egan Bernal. La crisi ha colpito grandi e piccoli, con tagli agli stipendi annunciati da Astana, Bahrain-McLaren, CCC, Mitchelton-Scott, Lotto-Soudal e EF.

A differenza della Formula Uno, le squadre non hanno entrate legate ai diritti televisivi, gestiti esclusivamente dagli organizzatori e legati alle principali competizioni, quelle da disputare a tutti i costi.

Il nuovo calendario

Il cuore del nuovo calendario sarà il Tour de France, che da solo offre il 70% della visibilità annuale agli sponsor. La Grande Boucle è stata riprogrammata dal 29 agosto al 20 settembre, periodo privo di altre classiche di primo livello. In questo modo l'Aso (Amaury Sport Organisation) potrà mettere in scena senza concorrenza uno show da 150 milioni di euro di fatturato in presenza di pubblico, mentre in caso di tappe senza tifosi salterà la fetta di ricavi legata alla carovana pubblicitaria (si alleggeriranno i costi della sicurezza).

Discorso diverso per il Giro d'Italia, posizionato tra il 3 e il 25 ottobre. Nella trattativa con l'Uci, Res Sport è riuscita a mantenere inalterato il format della corsa rosa (21 tappe su quattro week-end) ma dovrà confrontarsi con una concorrenza senza precedenti ogni domenica, giacché tutte le classiche del Nord saranno in ottobre. In più è saltata la partenza a Budapest, che oltre a conferire un tocco di internazionalità al Giro avrebbe pure rimpinguato le casse. Peggio è andata alla Vuelta che, scontando il fatto di condividere l'organizzazione con il Tour, è stata amputata di tre giorni e un week-end, venendo compressa tra il 20 ottobre e l'8 novembre. Si è così creata la Super domenica del ciclismo: il 25 ottobre. Quel giorno il Giro si concluderà a Milano, la Vuelta salirà sul Tourmalet e in Francia ci sarà la Parigi-Roubaix, la corsa di un giorno per antonomasia. Gli organizzatori assicurano orari variabili, così da consentire la diretta tv dei tre eventi. Sempre che non ci siano altre sorprese in agenda e che il Giro non sia anticipato di una settimana nel caso di rinvio dei Mondiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peter Sagan, Campione del mondo in linea nel 2015, 2016 e 2017 (primo a vincere tre titoli consecutivi), il corridore slovacco della Bora-Hansgrohe è il più pagato del circuito

IN CIFRE

45 milioni

Il budget top

Per un team del World Tour circa i tre quarti del fatturato derivano dallo sponsor principale, il 20% dal co-sponsor, il 5% dalla ripartizione delle quote pagate dagli organizzatori per essere ammessi al World Tour e l'1% dal merchandising. I bilanci sono cresciuti molto nell'ultimo decennio: nel 2010 il team Sky aveva un budget di 16,5 milioni; nel 2020 il budget del team Ineos si attesta sui 45 milioni

5 milioni

Lo stipendio top

Sul fronte dei costi, il 75% del giro d'affari viene speso per gli stipendi dei circa 70 dipendenti: tra corridori, dirigenti, medici, massaggiatori, autisti e meccanici. Il restante 25% se ne va in spese di viaggio, vitto e alloggio in giro per il mondo. I salari delle star sono di rilievo: lo slovacco Peter Sagan viaggia sui 5 milioni di euro all'anno, mentre Ineos assicura 4,5 milioni a Chris Froome, 3,5 a Geraint Thomas e 2,7 a Egan Bernal

RICHIESTE AL GO

Assospor
ridurre l'
ed estens
bonus af

Marcello Frisone

Riduzione de
l'acquisto di
to articoli s
l'abboname
pianti e palestre. N
sione del bonus affi
fatturato superiore;
no le richieste del
sportsystem italia
con il post lockdown
un rilancio adeguo
bruciare 2,6 miliardi
glaia di posti di lav

I numeri del settore

Dopo 3 mesi di inatt
e mercato fermi
giuocchio anch'el
trezzo, della calz
gliamento sportivi
Il settore rappres
sport (Associazione
produttori di artic
raggruppa 130 azie
del comparto) ha s
(dati Cerved, prim
Covid-19) un fattur
13 miliardi di euro
turato era costitui
l'abbigliamento,
tore articoli sport
nente l'8% dalle c
senza un rilanz
ro, si rischia acan
di mandare in tin
me d'affari e di las
migliaia di perso
e liberi professio

Le richieste di AS

«Fare sport - dich
Ponti, presidente
non fa bene soltan
ma fa bene anche a
italiani sono stat
per 3 mesi, lo dir
stannattività può
cussioni importa
te, con costi salt
Per un rilanci
e un sostegno a
nuova De Ponti-
c



ONLINE
Sport & Business
è anche online
con una sezione
del sito dedicata
a notizie ed
spendoramenti.
Ilsole24ore.com
/sez/sport

BIKEECONOMY

Economia

DECRETO RILANCIO

Aumenta la dote del Terzo settore
Oltre tre miliardi contro l'emergenza

Per le imprese sociali finanziamenti a fondo perduto come per le Pmi, ma i bisogni crescono più degli stanziamenti. In aprile raddoppia il numero di chi ha chiesto i servizi Caritas

di Andrea Greco

MILANO - Sui 155 miliardi di euro di impegni che l'Italia dovrà finanziare per il decreto Rilancio, il miliardo destinato da cinque interventi diretti al Terzo settore è una cifra frazionabile. E tale resta aggiungendo i 954 milioni destinati ai percettori del reddito di emergenza: i principali "clienti" del Terzo settore, cui il governo darà due mensilità fino a 800 euro a patto che il loro reddito Isee non superi i 15 mila euro.

Se però si aggiungono gli altri contributi a fondo perduto - importo da definire, ma stimato valere almeno 2 miliardi dagli addetti ai lavori - somma e percentuale iniziano a salire: e con esse la cauta soddisfazione di alcuni protagonisti della solidarietà italiana, che notano la (buona) volontà del governo di fare un passo deciso, per quanto ancor prima che per l'entità degli stanziamenti.

Il guaio, è che importi stanziati e agevolazioni non salgono quanto i bisogni, le richieste di aiuto a fronte di una crescita di disoccupati, poveri, affamati, che i primi dati stimano doppia rispetto all'Italia pre-Covid. La Caritas, in una rilevazione nazionale tra il 9 e il 24 aprile su metà delle sue sedi, ha registrato un raddoppio delle persone che per la prima volta si rivolgono ai servizi diocesani rispetto a prima dell'emergenza. Chiedevano beni di prima necessità, cibo, viveri, pasti a domicilio, mense, vestiario, aiuti economici per le spese domestiche. Hanno ricevuto tra l'altro 22.700 risposte telefoniche o in presenza, 56.500 pasti da asportare e consegnati, 290 mila dispositivi di protezione individuale e igienizzanti. Qualche giorno dopo il rapporto Save the Children ha stimato un milione di bambini in più che in Italia rischiano di scivolare nella «povertà assoluta», con altri 1,2 milioni di minori e incrementando la quota dal 12 al 20% del totale. Gli impegni per il Rilancio paiono confermare che il governo guarda alla collaborazione con le 350 mila istituzioni del Terzo settore, private e che di soldi privati vivono, come a un baluardo contro l'esplosione di problemi e rabbia sociale.

«L'aver ottenuto una protezione sociale per gli ultimi è un risultato positivo - dice Cristiano Gori, docente a Trento che ha proposto il Reddito di emergenza insieme a Forum di Seguirianze diversità e Asvia - . Purtroppo vi sono limitazioni nel suo di-



Spesa solidale L'Emporio della Solidarietà, gestito dalla Caritas a Milano

segno: i modi per presentare la domanda sono piuttosto complicati, c'è il forte rischio che scorraggino chi ha meno risorse culturali. La durata poi è troppo breve». Oltre al "Rem", diverse sono le misure rilevanti del decreto per il non profit.

La più cospicua potrebbe rivelarsi quella, indiretta, che estende agli enti non commerciali e religiosi i contributi a fondo perduto che l'art. 25 riserva a chi nel mese di aprile ha accusato un calo di fatturato superiore ai due terzi rispetto all'aprile

2019. Fonti di settore stimano che, se 100 mila organizzazioni vi accedessero per 25 mila euro ciascuno, il contributo potrebbe arrivare a 2,5 miliardi.

La misura diretta riguarda il Fondo Terzo settore, istituito nel 2017 e che con l'art. 67, nel 2020, aumenterà di 100 milioni per «sostenere organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni del Terzo settore con interventi che generino significativo impatto sociale sulle comunità».

Più innovativo lo stanziamento di 100 milioni nel 2020 e 20 nel 2021 (art. 236) al Terzo settore attivo nelle otto regioni del Sud per «rafforzare l'azione a tutela delle fasce più deboli della popolazione a seguito dell'emergenza». La somma, riservata per il 16% alla povertà educativa, potrà salire con i contributi delle Regioni e sarà gestita dall'Agenzia per la coesione territoriale, cui spettano modi e forme dei sussidi. Un ruolo propulsivo a latere potrebbe averlo Fondazione con il Sud, il cui presidente Carlo Borgomeo due mesi fa propose «un intervento straordinario per il Terzo settore meridionale con contributi a fondo perduto».

Ci sono poi altre misure indirette, rivolte ad ambiti in cui il Terzo settore è maggioritario: come i Fondi a turismo e cultura per alcune centinaia di milioni, i 250 milioni per l'emergenza alimentare, i 150 milioni per i centri estivi 2020; i 130 milioni per i servizi ai disabili. Un'altra misura è legata alla trattativa in atto fra Tesoro e Fondazioni ex bancarie, tra i pilastri del welfare e che hanno donato 80 milioni per il Covid. Si lavora per rialzare a 100 milioni l'agevolazione annuale, in forma di credito d'imposta, per iniziative di welfare delle 87 Fondazioni. La dote di 100 milioni stanziata nel 2018-2021 era stata ridotta a 60 dal governo Lega-M5S, che ne usò 40 per rifinanziare il Fondo contro la povertà educativa dei bambini.

La portavoce

Fiaschi "Prestiti a garanzia statale anche per noi"

MILANO - Claudia Fiaschi, portavoce del Forum Terzo settore, vede il bicchiere mezzo pieno. Quanto fatto dal governo per chi opera tra solidarietà e utilità sociale, oltre a sanare che la crisi è mai vista, «riconosce il lavoro fatto da anni e afferma per la prima volta in modo istituzionale che il Terzo settore è un pezzo di economia del Paese».

Ma il Terzo settore, con i suoi 850 mila lavoratori, è stato aperto o chiuso nella pandemia?

«Chi ha fatto emergenza, aiuti e servizi essenziali come quelli a domicilio e ai disabili è rimasto aperto, come chi fa accoglienza a migranti, senzatetto, minori, affidamenti. Chi invece opera nei servizi educativi, cultura, reti sportive, che è un'altra fetta significativa del settore ha dovuto chiudere. Anzi, per tutti questi servizi con prospettive di riapertura lunghe serve ora un coordinamento specifico con le autorità, per una ripartenza più sicura e più efficace».

Qual è la vostra grande richiesta inascoltata?

«Il riconoscimento dei riconoscimenti sarebbe l'accesso al credito garantito dallo Stato per gli enti non commerciali, che come le imprese hanno problemi a finanziare la cassa integrazione per l'assenza di ricavi. La garanzia pubblica, che stiamo negoziando, ricadrebbe sul Fondo Pmi del Mediocredito centrale. Poi ci sono gli iter per semplificare cooperazione e sviluppo, da fare con i Paesi esteri, non è facile ora. Infine sbloccare i crediti del Terzo settore con la Pa».

Come si migliora la collaborazione tra gli attori del welfare?

«Collaborando con governo e privati a strategie e visioni di lungo periodo, che aumentino l'innovazione sociale e consolidino le reti comunitarie, vera fonte della felicità pubblica. La cabina di regia con il governo e le task force per la ripartenza sono buone pratiche. Ma ora serve di più: dovremo molto investire, anche in tecnologia e innovazione sociale, per far sì che la distanza fisica non diventi distanza sociale».

DEPREZZAZIONE IMMAGINE

Claudia Fiaschi È portavoce del Forum nazionale del Terzo settore

Advertisement for APS (Acqua Pubblica Sabina S.p.A.) regarding a public tender for water supply services in the Rome area. It includes details about the tender process, deadline, and contact information.

Advertisement for 'ESTRATTO AVVISO DI ASTA PUBBLICA DI VENDITA' (Public Sale Notice) for real estate in Vicenza. It provides details about the sale, including the location, terms, and contact information for the managing office.

Advertisement for 'LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI' (Legal Advertising with Manzoni). It promotes the services of Manzoni & C. S.p.A., highlighting their expertise in legal advertising and providing contact details for their Milan office.



24 maggio 2020

IL TERZO SETTORE NON È UNA RUOTA DI SCORTA

L'associazionismo si è rivelato fondamentale. Ma quando propone qualcosa, la politica non lo ascolta

di Marco De Ponte

Durante l'emergenza la società civile organizzata favorisce la mobilitazione solidaristica ove esistono comunità già attive. Ed è anche in corso uno sforzo per assicurare la protezione ai lavoratori e la continuità operativa delle organizzazioni civiche, così come avviene per ogni altro settore. Pochi sono invece i soggetti impegnati nel produrre un impatto sistemico, offrendo alle istituzioni suggerimenti in merito a scenari, provvedimenti e risorse per superare la crisi: la sensazione purtroppo è quella di un mancato peso sulle decisioni strategiche, dalle modalità della riapertura all'avvio del reddito di emergenza. Eppure non mancano associazioni desiderose di cogliere l'occasione per trasformare profondamente la comunità nazionale. Credo dunque vada discusso non tanto quali servizi si siano messi in campo facendo la ruota di scorta o la foglia di fico rispetto all'inadeguatezza dello Stato, ma se emerga dall'emergenza una visione per il ruolo futuro delle organizzazioni di cittadinanza. Una visione che mi sembra non esista o sia condivisa tra le leadership politiche. Si può addirittura presumere che molti diano per scontata per le organizzazioni civiche una funzione del tutto ancillare al boccheggiante welfare pubblico. Del resto un tal ruolo appare, malauguratamente, il centro dell'ancor incompleta riforma del Terzo Settore. Ma lo status quo non è adatto alle sfide che abbiamo di fronte. Chi si impegna nel proporre soluzioni allo Stato lo fa anche perché consapevole che la somma di azioni non produce da sola un impatto sistemico sulla politica. Oltre a mettere in campo tanti interventi solidali, oggi un'avanguardia di associazioni si è dotata di impianti concettuali solidi e coerenti e ha formulato proposte che trasformano l'esperienza

di campo in capacità prescrittiva per il pubblico, da cui ci si devono attendere risposte di merito, non solo di processo (né di cortesia). Non è accettabile che vengano scartate opzioni articolate dai cittadini senza nemmeno darne conto ai milioni di persone in attesa (come per il cosiddetto reddito di emergenza). Che democrazia è quella in cui si loda retoricamente chi offre volontariamente risorse e tempo per perseguire interessi generali, ma in cui non si fa tesoro delle loro esperienze e opinioni?

Se anche ci si volesse accontentare di un ruolo soltanto complementare a quello dello Stato, sarebbe necessario stabilire modalità efficaci di discussione tra questo e il Terzo Settore, riconoscere il legame con il territorio come elemento portante di una relazione da valorizzare con risorse e luoghi di confronto permanenti e discutere anche delle risorse pubbliche necessarie, e dei modi con cui mobilitare quelle private. E sarebbe necessario riconoscere l'ampiezza della platea di riferimento: un numero di potenziali beneficiari raddoppiato o triplicato renderà inadeguate risposte ordinarie. Il Terzo Settore di oggi, non può farsi carico dell'"ultimo miglio" con risorse immutate o persino ridotte. Bisogna continuare a valorizzare ciò che si fa nei territori, ma non possiamo più accettare di sostituirci al pubblico "a qualunque condizione", mossi da

un volontarismo che diviene inefficace e dispersivo se ancillare alle scelte della politica. Non possiamo garantire universalità di accesso a servizi e opportunità, da soli. Vanno negoziati con lo Stato ruoli e risorse, smettendo di rappresentarsi come serbatoio di manodopera a basso costo. Serve ridisegnare il ruolo della cittadinanza per rispondere alle sfide di un mondo nuovo. ■



**FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ**

Locali in crisi

proiettata
ne di mesi.
stanto Ve-
dare in un
siste fas-
Luigi Bru-
nto del go-
o concreto
si non pos-
gliare i ser-
so, quando
useppe Sa-
li, Milano.
l'invidiata
dinamica e
tiosa ripar-
e più dura-
capoluogo
ti prudenti,
e non meno
a circa delle
pubblico va-
eno. Azzera-
dendi attesi
e degli aere-
«Dobbiamo
to difficile»,
rno maggio-
nuni. Milano
li ricche par-
sella società
e alle regole
to fare debiti
ente. E allora
nativa ai sus-
promessi nel
mo essere di-
i tutte da stu-
italiani. Quei
tare i Comuni
si dovrà pen-
s, Virginio Me-
Bologna, non
che definisce
piega che «noi
are, dobbiamo
sviluppo dell'I-
ano punta sul
lo uno slogan.
fondi europei
ramo avere un
dini, se ben ge-
no a disegnare
tà, costrette a
il virus. ■

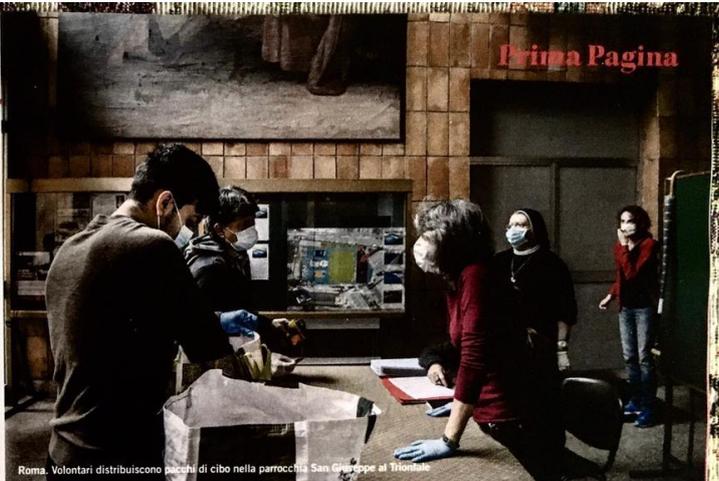
I "COSTI" DEL SOCIALE INVESTIMENTO SUL FUTURO

DI GAETANO GIUNTA* E ANDREA MORNIROLI**

Le profonde disuguaglianze che caratterizzano il nostro Paese, sommate alle diffuse fragilità sociali e ai processi di oppressione delle libertà sostanziali svuotano i principi Costituzionali. Un quadro di criticità che il Covid-19 ha reso più denso dicendoci in modo chiaro che era la normalità di prima il problema: perché ingiusta, cattiva con i più deboli, ingorda e onnivora con il suolo e i beni comuni. Una cornice negativa nata dalla separazione tra la dimensione economica e le altre dimensioni del sapere e dell'agire umano, spesso sacrificate alla centralità dell'individualismo e del profitto. Da qui il modello dicotomico: il pubblico - lo Stato - deve occuparsi della solidarietà, attraverso la redistribuzione; il privato - il mercato - deve preoccuparsi solo dell'efficienza, cioè della massimizzazione del profitto e, tutt'al più, della filantropia. In questo modello, quando gli esiti di mercato non soddisfano, valori come l'onestà, la legalità e la fiducia necessari a una buona economia attenta alle persone e ai territori sono i primi a indebolirsi e saltare. Eppure il benessere economico è strettamente correlato al livello di coesione e al grado di espansione delle libertà personali. Contesti solidali e cooperativi, insieme alle capacità delle persone, sono gli ingredienti necessari per riattivare desideri, aspettative, progettualità e quindi anche economie. Al contrario disuguaglianza, deprivazione culturale e relazionale, frammentazione sociale, precarizzazione del lavoro e dei sistemi di welfare determinano una trappola della povertà che, avvitando trend economici regressivi, produce non solo povertà ma anche l'esclusione di ampie fasce della popolazione, soprattutto giovani e donne, dal mercato del lavoro e dal sistema di relazioni.

≠
**FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ**

Il nostro Paese potrà ripartire se riuscirà ad andare oltre l'approccio liberal-individualista per promuovere e strutturare forme nuove di economie civili capaci di porre la libertà delle persone più fragili, la costruzione di eguaglianza, la sostenibilità ambientale e la creazione di bellezza quali vincoli esterni della logica dell'efficienza intesa esclusivamente come massimizzazione del profitto. La trasformazione del sistema di welfare è dunque la



Roma. Volontari distribuiscono pacchi di cibo nella parrocchia San Giuseppe al Trionfale

grande questione da affrontare nel Paese, prevedendo il passaggio da forme assistenziali, contenitive e istituzionalizzate, estremamente costose ed inefficaci, spesso disumane e divoratrici delle capacità e dei desideri delle persone, a modelli di welfare comunitari, generativi, strutturalmente intrecciati con sistemi di economie solidali finalizzati a tutelare e promuovere libertà delle persone e benessere economico e collettivo. Mai come oggi, in una prospettiva post Covid-19 caratterizzata quasi sicuramente da minore occupazione e maggiori bisogni sociali, appare urgente immaginare nuove forme di intervento e servizi che sappiano coniugare lavoro sociale con la produzione di buoni lavori, con processi di rigenerazione di luoghi e territori, con un'attenta distribuzione dei compiti di cura che tenga conto degli equilibri di genere.

Tale transizione implica un cambio di paradigma culturale capace di riconsiderare il rapporto esistente tra i "modelli" dell'assistenza e quelli dello sviluppo economico, trasformando luoghi di discriminazione in opportunità di sviluppo; interpretare i "costi del sociale" come investimento economico e relazionale, che valorizza i legami; riconoscere che "l'incorporamento" delle variabili economiche in strutture sociali sia una delle possibili chiavi per coniugare la produzione di nuove forme di inclusione sociale con quella di aumentare le possibilità di accesso al reddito per i soggetti più deboli.

È altrettanto importante: intensificare e rendere prioritaria la lotta alla corruzione. Ribatire l'attuale impostazione delle politiche fiscali, aumentando il peso della tassazione su rendite, patrimoni e transazioni finanziarie e diminuendo su lavoro e reddito da economia reale. Nell'ambito dei servizi vanno incentivati interventi tesi a de-istituzionalizzare le situazioni di fragilità rimettendo al centro un'idea di cura che si esplicita dentro le comunità. Dove le risorse non siano investite solo sui processi di contenimento ma soprattutto su politiche di prevenzione e sulla promozione di budget a sostegno di progetti individualizzati e familiari in grado di espandere le libertà e restituire potere a chi è più fragile. Ancora, occorre garantire lo sviluppo di modelli di welfare strutturalmente intrecciati con forme produttive di economia civile, di green economy e/o tesi alla valorizzazione dei beni ambientali e del patrimonio pubblico inutilizzato. In sintesi, occorre capire che l'impegno per il sociale è anche impegno per lo sviluppo. Infine, va aperta con sincerità e coraggio, una riflessione nel mondo del civismo attivo e del privato sociale non solo per adeguarci ai nuovi scenari ma anche per non correre il rischio di essere utilizzati come gestori di ultime stanze dove contenere ultimi e scartati. Misurandoci fino in fondo sulla nostra capacità di essere davvero comunità "resilienti" e non solo "rendicontanti".

* Segretario generale Fondazione di Comunità di Messina
** Cooperativa sociale Dedalus

Fase 2, Borgomeo: Terzo settore, bene governo ma più risorse a Sud

"Rafforzare Enti di Terzo settore come soggetti del cambiamento"

Roma, 22 mag. (askanews) – Il terzo settore, motore per la ripresa ed elemento di ricchezza culturale per una Italia che punta a cambiare strada nel solco di elementi come l'economia circolare, l'ambiente e lo sviluppo dei territori. A lanciare la sfida è Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud, da anni in prima linea in progetti di sostegno per il Mezzogiorno. Intervistato dall'agenzia Askanews, Borgomeo dà un giudizio sostanzialmente positivo delle azioni messe in campo dall'esecutivo proprio per gli Enti di Terzo Settore anche se, in un momento così particolare, mette in guardia dal rischio criminalità organizzata nel nostro Sud, vista la sua possibilità di mettere in giro immediata liquidità. D. – Il Decreto rilancio varato dal Governo ha previsto un rifinanziamento per 100 milioni di euro del fondo per le attività delle associazioni, un fondo specifico per aiutare nel post emergenza il Terzo settore del Mezzogiorno, ulteriori risorse per interventi di contrasto alla povertà educativa nelle Regioni del Sud. Soddisfatto? La considera anche una vostra vittoria? BORGOMEO – “Abbastanza soddisfatto. Se si considera anche il fatto che molte forme di sostegno previste per le PMI, sono allargate agli Enti di Terzo settore, bisogna onestamente dire che siamo di fronte ad una svolta. Non ci si è ‘dimenticati’ del Terzo settore, finalmente. Per quanto riguarda il Sud, ho già dichiarato che le risorse messe a disposizione non sono ancora adeguate. Ma non si può sottovalutare una novità, dal mio punto di vista, strategica. E’ la prima volta che un Ministro che si occupa di sviluppo del Sud, propone e realizza un intervento di sostegno al Terzo settore. Il Terzo settore ‘serve’ per lo sviluppo dei territori. E la Fondazione con il Sud che insiste sempre su questo aspetto, non può che essere soddisfatta”. D. – Lei, a nome della Fondazione, ha inviato recentemente una proposta per la ripartenza, ci può dire se è stata recepita ‘in toto’ dal Governo e quale è la filosofia degli interventi per aiutare la ripartenza del nostro Mezzogiorno? BORGOMEO – “Ho sottolineato, appunto, che il Terzo settore del Sud andava sostenuto, sia per non limitarne lo straordinario lavoro compiuto in questi mesi, sia, soprattutto, perchè riteniamo impossibile una fase di ‘ricostruzione’ post Covid, senza un ruolo attivo del Terzo settore che è parte decisiva nella costruzione delle comunità”. D. – Teme anche lei che questa pioggia di fondi, soprattutto al Sud, possa essere ‘intercettata’ dalla criminalità organizzata? BORGOMEO – “Temo piuttosto che la mancanza di liquidità o il ritardo nell’attuazione degli interventi, costituisca un’occasione d’oro per la criminalità organizzata che attraverso l’usura, sta, pericolosamente, conquistando ampi spazi, prestando soldi a tante famiglie e, soprattutto, a tanti soggetti che avevano attività sommerse”. D. – In questi ultimi mesi contraddistinti dall'emergenza coronavirus con le sue drammatiche conseguenze, si è vista l'importanza di una realtà come quella del terzo settore. Eppure proprio questo fecondo mondo rischiava di entrare in forte crisi. Pericolo scampato? Quali sono le ricette che voi proponete per metterlo in sicurezza? BORGOMEO – “Con le recenti misure, il pericolo non è scampato, ma certamente attenuato. Non abbiamo ricette, ma un percorso di lavoro: rafforzare il ruolo degli Enti di Terzo settore come soggetti del cambiamento: sembra uno slogan, ma non lo è. E’ pratica, è fare rete, è assumere e difendere obiettivi di sviluppo dei territori coinvolgendo altri settori della cittadinanza. Non è facile: bisogna coinvolgere i cittadini, convincere le istituzioni, conquistare la pubblica opinione. Ma bisogna anche accelerare processi di cambiamento dentro il Terzo settore”. D. – Tema sempre più di attualità quello dell'ambiente: proprio il virus cosa ci ha insegnato? BORGOMEO – “Non sono in grado di rispondere con efficacia a questa domanda. Penso però che, da questo punto di vista, resterà in tutti noi una nuova consapevolezza: che non siamo dominatori assoluti del pianeta, che abbiamo una grande fragilità e che, quindi, dobbiamo modificare un modello di sviluppo, facendo

della sostenibilità non un semplice optional”.D. – In particolare, il nostro Mezzogiorno possiede una ricchezza inestimabile dal punto di vista degli ecosistemi. Come rendere tutto ciò compatibile con una economia di mercato che però tuteli e salvaguardi i nostri beni ambientali? BORGOMEIO – “Aumentando, moltiplicando e rafforzando le tante esperienze in atto che potranno modificare le politiche per lo sviluppo fino ad oggi portate avanti. Quello che prima appariva un ambito di intervento per sognatori, alternativi, e comunque per minoranze, oggi sono percorsi decisivi per lo sviluppo. Finalmente potremmo smentire il bellissimo giudizio di Erri De Luca: ‘Il sud è seduto su un tesoro e pensa di trovarlo altrove’”.

25 maggio 2020

Il terzo settore trascurato dal governo

Chi dimentica i volontari

di Giuliano Pisapia

“Commette un errore chi pensa che l’impegno volontario, e i valori che esso trasmette, appartengano ai tempi residuali della vita e che non incidano sulle strutture portanti del nostro modello sociale”. Così si è espresso il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della cerimonia di inaugurazione di Padova Capitale Europea del Volontariato. Parole di cui purtroppo non si è tenuto conto negli ultimi anni e in particolare nella gestione di Covid 19. Il volontariato e il terzo settore sono stati e si sono sentiti – secondo un’efficace immagine del professor Stefano Zamagni – “una ruota di scorta” per supplire alle mancanze o inefficienze del settore pubblico. Solo recentemente, con il decreto Rilancio è stato fatto un piccolo passo in avanti, ma non certo tale da nascondere le ombre. Un conto è un intervento teso a dare risposte all’emergenza, altro – ed è quello che manca – è porre le basi per una prospettiva che guardi non solo al presente, ma anche al futuro. Il governo ha dimostrato con questo provvedimento di puntare alla collaborazione con le 350 mila istituzioni del terzo settore ma forte è il rischio che quanto messo in campo non basti. I bisogni cui le associazioni di volontariato e del terzo settore devono rispondere sono sempre più e, purtroppo, aumenteranno come ogni giorno emerge chiaramente dai gridi d’allarme che giungono dal territorio. Si paventa il pericolo concreto che molte di queste realtà – se non saranno aiutate – non avranno la forza per sopravvivere, con la tragica conseguenza che verranno meno, o saranno insufficienti, quelle associazioni impegnate nell’aiuto verso i più bisognosi. Un’implosione – seppur parziale – della “rete

del bene” genererebbe un danno sociale impossibile da sostenere e anche solo da immaginare. Pensiamo soltanto alle cooperative e associazioni impegnate in ambito culturale e educativo le quali non hanno accesso – in quanto enti non commerciali – al credito garantito dallo Stato. Siamo alla ripresa delle attività per i bambini e i ragazzi ed è evidente quanto il mondo sociale e solidale sia funzionale e fondamentale strumento di aggregazione e formazione per la fascia di età 0-6. Possiamo permetterci il lusso di perdere queste energie? E ancora: il Servizio civile universale svolge – e dovrà svolgere sempre più – una preziosa opera di impiego dei giovani desiderosi di impegnarsi a favore del prossimo: la Rappresentanza nazionale dei volontari in servizio aveva lanciato l’appello #CentoXCentoServizioCivile chiedendo l’approvazione dei progetti presentati entro il 29 maggio. Ciò avrebbe comportato la necessità di circa 130 milioni in più rispetto a quanti già previsti dal fondo nazionale con il risultato di avere operativi, per la seconda parte dell’anno, 50 mila volontari. Il governo con il decreto Rilancio ha aumentato la dotazione con soli 20 milioni di euro e così le maggiori forze per il Servizio civile nazionale non supereranno le 4 mila unità: anche questo è un esempio di mancanza di visione e risposta prospettica rispetto al futuro che ci attende. All’“esercito del bene”, ai 7 milioni di volontari che ogni mattina si alzano pensando di donare il loro tempo a favore di chi ne ha bisogno, occorre dare prove evidenti: la politica deve dimostrare di non potere fare a meno non solo del loro aiuto concreto, ma anche delle loro idee per una nuova Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 maggio 2020

Il commento

SERGIO RIZZO

FONDAZIONI ENTI PRIVATI MA IL LORO PATRIMONIO APPARTIENE ALLA COLLETTIVITÀ

Giuseppe Guzzetti è uomo di straordinaria esperienza. Nella sua vita ha tenuto per otto lunghi anni il timone della Regione Lombardia, la più ricca e popolosa d'Italia, ed ha attraversato da senatore democristiano le acque procellose della politica nel crepuscolo della Prima Repubblica. Senza mai tirarsi indietro: per dirne una, il suo nome è legato alla legge che ha introdotto in Italia l'elezione diretta del sindaco, un passaggio fondamentale di democrazia. Poi è diventato presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri; si deve a lui se le Fondazioni bancarie hanno superato indenni tutti i tentativi di ridurre l'influenza e sono oggi uno dei polmoni finanziari più importanti del Paese. Per le opere benefiche e la cultura. Ma non solo. Impossibile non riconoscerne i meriti, dall'impegno nel sociale fino alla stabilità del sistema bancario. Anche le singole Fondazioni, sia ben chiaro, hanno molte benemerite ed è comprensibile che Guzzetti, nella bella intervista del nostro Andrea Greco pubblicata sul numero scorso di Affari & Finanza, ne faccia un'accorata rivendicazione.

L'opinione

“
E anche la gestione di quei patrimoni è "pubblica" perché i consiglieri sono in gran parte espressione degli amministratori locali eletti dai cittadini

Però il tema, nonostante quello che ne può pensare Guzzetti, rimane. Ed è un tema che in questa terribile vicenda dell'epidemia di coronavirus risalta nella sua interezza. C'è stata la suggestione di Tito Boeri, che propone di utilizzare i 40 miliardi che hanno in banca le Fondazioni per un fondo di garanzia dei prestiti bancari alle imprese. E c'è l'appello di alcuni intellettuali, fra cui personaggi che hanno avuto ruoli di spicco nelle Fondazioni (come lo storico Riccardo Calimani, ex consigliere della Fondazione Cassa di Venezia) perché quegli enti mettano il loro patrimonio a disposizione dell'emergenza. Idee forse discutibili, ovviamente dal loro punto di vista. Ma che non possono essere liquidate facendo spallucce, né con la motivazione che il contributo degli enti di origine bancaria per la lotta alla pandemia ha superato 200 milioni. Duecento milioni, è bene ricordarlo, sono lo 0,5 per cento di 40 miliardi. Il punto è se le Fondazioni debbano

avere in questo frangente responsabilità e compiti che vadano oltre alle loro erogazioni liberali, rinunciando con generosità allo schermo protettivo offerto dalla sentenza della Corte costituzionale del 2003, puntualmente richiamata da Guzzetti nell'intervista, per fare qualcosa più che un fondo di garanzia per i mutui bancari alle organizzazioni del cosiddetto Terzo settore.

Il principio affermato da quella sentenza, secondo cui le Fondazioni sono «enti privati senza scopo di lucro con piena autonomia statutaria e gestionale» porta Guzzetti a sostenere che la tesi per la quale questi enti sarebbero solo formalmente privati ma in sostanza pubblici perché di origine pubblica «non ha alcun fondamento giuridico». E da questa prospettiva non c'è dubbio che l'ex presidente dell'Acri della Fondazione Cariplo abbia assolutamente ragione. Si può essere d'accordo o no, ma il concetto "giuridico" delle Fondazioni enti pubblici è stato demolito dalla Corte costituzionale.

Se tuttavia nessun Tribunale, come l'avvocato Guzzetti sa bene, potrebbe sovvertire in una causa legale il principio affermato dalla sentenza della Consulta, c'è pur sempre un fatto oggettivo che supera e di gran lunga la questione della natura "giuridica" delle Fondazioni. Quello che nessuno potrà contestare: e cioè che nella realtà dei fatti il loro patrimonio appartiene alla collettività. E non soltanto perché derivi dalla proprietà di istituti di credito pubblici le cui azioni sono rimaste nelle

casaforti delle Fondazioni. Basterebbe quello. Se non ci fosse anche il non trascurabile dettaglio che la gestione di quei patrimoni è pubblica, essendo gli amministratori espressione di enti locali democraticamente eletti.

E questo taglia la testa al toro. Nel senso che ci si potrà all'infinito continuare a riparare dietro alle questioni della natura "giuridica", ma non ci si potrà mai e poi mai liberare da quell'elemento fastidiosamente oggettivo. Il fatto è che la configurazione stessa di quegli enti "privati senza scopo di lucro" che sono al tempo stesso titolari di patrimoni della collettività e curiosamente azionisti dei soggetti più lucrativi esistenti sul mercato quali sono le banche (oltre alle aziende controllate dalla Cassa depositi e prestiti), può offrire diverse chiavi di lettura per la difesa a oltranza di quella natura "giuridica". Per esempio quella riguardante gli equilibri e i rapporti di forza del sistema bancario; che certo non dev'essere l'ultima delle preoccupazioni che affliggono oggi le Fondazioni, con i chiarimenti prevedibili per la nostra economia. Il che, diciamo la verità, offre una prospettiva un po' diversa da quella presentata da Guzzetti. La questione è se quel mondo, di fronte a un'emergenza così grave, saprebbe (e potrebbe) mettere da parte certe logiche di potere che nel bene o nel male sono state spesso determinanti nelle decisioni. Sarebbe la fine di un'epoca, ma anche di un grande equivoco.

REPRODUZIONE RISERVATA

GIANCARLO

Perché dire g franco

In Europa per Ger...
"Th...
assomigliava: distanza di t...
che i giornali così perché...
oggi in sella una vera "st...
quasi tutti i...
sono usciti d...
abituati a so...
pochi giorni d'acciaio con...
un Recovery grado di fro...
dell'Unione. Una mossa a...
tradizionali ed Austria) p...
progetto fra po' in contr...
caso che Col...
telefonate M...
dato un prin...
tradurrebbe miliardi) ma...
Leyen, la pr...



nell'occhio: o non siamo europeo? Re Conte aveva Francia, una contro la Ce decisi a strit nonostante Pensavamo contare di p "numero ur Bruxelles s' male. E c'er in serie A (n nell'Olimpic Adesso il br sono semp Francia che "dopo-Brex con l'Eliseo tempo fa) le assieme all' Sarkozy, cf Bruni - mis Berlusconi, una ragion finalmente europei no allora, tant

REPRODUZIONE RISERVATA

BUCCHI

CARTELLA EUROPA

Beh, male che vada
rimane il tombolino

bucchi@2020

Giovannini: “Reddito di emergenza, il governo dia più soldi per evitare le tensioni”

L'ex ministro del Lavoro ed ex presidente dell'Istat: «Bisogna aiutare le famiglie povere»

TEODORO
CHIARELLI

PUBBLICATO IL
25 Maggio 2020

Certo che sono preoccupato per la tenuta della coesione sociale di questo Paese. L'aumento dei prezzi di tanti beni di prima necessità in questa fase è un problema, ma vi invito a guardare un po' oltre. Già prima di questa crisi da coronavirus, c'erano in Italia oltre 16 milioni persone, il 27% della popolazione, a rischio povertà ed esclusione sociale (dati 2018). Quindi oltre a 5 milioni di poveri assoluti, di cui 1,3 milioni minori, c'erano 11 milioni persone con fragilità_

©RIPRODUZIONE RISERVATA